

PENITENZIARIA APOSTOLICA
IL DIRETTORE SPIRITUALE NELLA FORMAZIONE AL SACERDOZIO
XXXV CORSO SUL FORO INTERNO
MERCOLEDÌ 26 MARZO 2025

Introduzione

La formazione seminaristica rappresenta un periodo fondamentale nella vita di coloro che si preparano al sacerdozio. Uno degli attori chiave in questo percorso, è stato conosciuto tradizionalmente come *“il padre spirituale”*. Si tratta di una figura di guida e di accompagnamento essenziale per la maturazione umana e vocazionale dei seminaristi. Il padre spirituale non è solo un consigliere, ma un vero e proprio punto di riferimento nella crescita interiore del seminarista. È un sacerdote designato per accompagnare i seminaristi nel loro cammino interiore, aiutandoli a discernere la loro vocazione e a crescere nella vita di fede. Il suo compito non è amministrativo o disciplinare, ma piuttosto di sostegno personale e spirituale. Egli offre accompagnamento e direzione spirituale, ascolto e consiglio, promuovendo una relazione più profonda con Dio e con sé stesso. Oltre a fornire orientamento spirituale, il padre spirituale aiuta il seminarista a sviluppare una vita di preghiera solida, di discernimento e coltivare le virtù necessarie che lo preparino per un vissuto sereno e felice del ministero ordinato, come il buon pastore veramente convinto che è stato scelto da Dio per compiere questa bella ma difficile missione. Questo percorso prevede anche un accompagnamento nella lotta e nel combattimento spirituale, nel superamento delle crisi di fede e nella gestione delle difficoltà personali e, soprattutto, del discernimento per la scelta dello stato di vita.

Il padre spirituale è una figura centrale dell'accompagnamento spirituale nel seminario, che si fonda e realizza in alcuni colloqui regolari tra il seminarista e lui. Durante questi incontri, il seminarista può esprimere le sue difficoltà, i suoi dubbi e le sue conquiste nel cammino vocazionale. Il padre spirituale non si sostituisce alla coscienza del seminarista, ma lo aiuta a sviluppare una relazione matura con Cristo. L'accompagnamento include anche l'aiuto nel discernimento vocazionale, specialmente nei momenti di incertezza o di difficoltà. Il padre spirituale può suggerire letture, esercizi spirituali e pratiche ascetiche per favorire una crescita armoniosa e radicata nella fede. Sebbene il padre spirituale possa essere anche il confessore del seminarista, i due ruoli sono distinti. Il sacramento della Riconciliazione ha un valore specifico nella vita spirituale e si concentra sul perdono dei peccati e sulla crescita nella grazia. La direzione spirituale, invece, è un cammino più ampio che coinvolge tutta la vita del seminarista, non solo la dimensione morale, ma anche quella vocazionale, umana e affettiva. Opera in sinergia con la comunità formativa, ma il suo ruolo è distinto da quello del rettore e dei formatori che curano il foro esterno e non devono intromettersi nel foro interno. Da qui che non partecipa alle valutazioni ufficiali del seminarista, affinché il rapporto tra di loro resti libero da pressioni e condizionamenti. Tuttavia, il padre spirituale può fornire indicazioni generali all'equipe formativa senza violare la riservatezza e il segreto, suggerendo, ad esempio, percorsi di approfondimento o esperienze spirituali utili per la crescita del seminarista.

Il padre spirituale aiuta anche il seminarista a comprendere sempre più profondamente il mistero della vocazione sacerdotale. Attraverso la preghiera, il discernimento, la meditazione e l'esempio personale, introduce il candidato al sacerdozio in una vita di totale dono a Dio e alla Chiesa. Egli favorisce una progressiva configurazione a Cristo Capo, Sposo e Buon Pastore, stimolando il seminarista ad assumere uno stile di vita evangelico improntato alla carità pastorale e al servizio alla Chiesa fino all'ultimo respiro. La sua missione è essenziale per garantire che il seminarista cresca non solo accademicamente e pastoralmente, ma soprattutto nella vita interiore e nell'intimità con Dio. Il suo compito è quello di accompagnare i futuri sacerdoti con discrezione, saggezza e amore paterno, aiutandoli a diventare pastori secondo il cuore di Cristo. Il padre spirituale, attraverso il proprio ministero, contribuisce in modo determinante alla formazione di

sacerdoti autentici, capaci di vivere la loro vocazione con fedeltà e dedizione totale a Dio e alla comunità cristiana. Nell'ambito della formazione al sacerdozio, quando si parla di “paternità spirituale” o di “padre spirituale”, i concetti tendono ad essere direttamente correlati solo all'esercizio della “direzione spirituale” o del “direttore spirituale”. Tuttavia, scopriamo che entrambe le espressioni non significano necessariamente la stessa cosa, sono concetti che hanno connotazioni e differenze particolari tra loro. Per essere in grado di capire questo, abbiamo bisogno dell'aiuto della Sacra Scrittura, della Tradizione e del Magistero della Chiesa. Vediamo, al meno, il primo ed il terzo contributo che risultano centrali per il nostro argomento¹.

1. *La Paternità Spirituale*

Il concetto di paternità spirituale nella *Sacra Scrittura*, nelle *Chiese d'Oriente e d'Occidente* e nel *Magistero Pontificio*, è più ampiamente legato al tema della “fecondità” spirituale. Se parliamo del ministro ordinato, lo si presenta in relazione diretta con lo sviluppo della sua opera pastorale: il padre spirituale è il ministro che, per l'azione dello Spirito, “genera la vita spirituale” negli altri, nei suoi “figli spirituali”. La fecondità apostolica, nel caso del sacerdote, si realizza nell'esercizio del proprio ministero, nell'amministrazione dei sacramenti, nelle omelie, nella catechesi e nella direzione spirituale. L'autentica paternità spirituale, quindi, non si esaurisce nel mero sviluppo dell'accompagnamento spirituale. Questa è solo una delle tante forme di fecondità paterna del sacerdote, che cerca, con la sua testimonianza, di “dare la vita” per le persone affidate alle sue cure pastorali.

1.1 *Il padre spirituale nell'Antico Testamento*

Per comprendere meglio il significato del concetto di paternità spirituale, cioè quello di “essere padre per mezzo dello Spirito”, è necessario concentrare la nostra attenzione, come primo passo, sull'Antico Testamento. La trama, anche se non direttamente affrontata nella Sacra Scrittura, è costruita sulla vita di alcuni personaggi biblici che sono considerati i “precursori ed esempi della paternità spirituale”². Quando, nell'Antico Testamento, qualcuno viene chiamato “padre”, significa innanzitutto che questa persona possiede un certo grado di autorità: “implica le prerogative di un capo, di colui che gode dell'autorità e del potere nella famiglia, nella tribù o nel clan, di colui che trasmette la vita e l'eredità”³. Il nome si riferisce a persone che sanno come consigliare e aiutare le persone a trovare le vie di Dio. In questo modo, questi saggi sono chiamati “padri”⁴. È chiaro che tra questi spicca la figura di Abramo, nostro “padre” nella fede. Possiamo anche considerare come esempio dell'uso dell'appellativo “padre” la figura di Giuseppe, definito come “padre del faraone”⁵. Questo titolo rivela la “saggezza, l'intelligenza e il discernimento di Giuseppe nell'interpretare i sogni del faraone”⁶. Alcuni profeti sono chiamati anche “padri” nel “senso spirituale o figurato della parola, e hanno discepoli che sono chiamati “i loro figli”⁷. È il caso del profeta Eliseo, che si rivolge a Elia chiamandolo: “Padre mio, Padre mio!”⁸. Eliseo è anche chiamato “padre” dai re d'Israele⁹. Questo è dovuto all'opera del profeta di consigliare e aiutare gli uomini che governavano la nazione. Alcuni sacerdoti ebrei sono chiamati anche “padri”¹⁰ perché esercitano anch'essi questa stessa missione.

¹ Un approfondimento di questo argomento si trova in: GRAJEDA, Walter. (2016). *La paternidad espiritual en San Juan María Vianney. Análisis de la fecundidad pastoral de su ministerio sacerdotal diocesano*. Disertación para el Doctorado en Teología, con especialidad en Espiritualidad. Pontificia Universidad Gregoriana.

² BIANCHI, E. – JOANTA, S. – AL, ed. (2009). *La paternità spirituale. Atti del XVI Convegno Ecumenico Internazionale di Spiritualità Ortodossa 2008*, Magnano, 30.

³ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote. Fundamentos teológicos de la fecundidad apostólica presbiteral*, Puerto Rico, 23.

⁴ Ad esempio in Sal 22:4 e 106:7; Sir 44:1; Giosuè 24:2, 1 Cronache 29:18)

⁵ Gen 45,8 Cf BIANCHI, E. – JOANTA, S. – al., *La paternità spirituale...* Opus cit., 30-31.

⁶ BIANCHI, E.- JOANTA, Bianchi, E. – Joanta, S. MARTZELOS, G. – al., *La paternità spirituale...*, Ídem., 31.

⁷ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Opus cit., 24.

⁸ 2 Re 2:12.

⁹ 2 Re 6,21; 13,14.

¹⁰ Gdc 17,10; 18,19.

D'altra parte, nel libro del Deuteronomio troviamo Mosè, a motivo della sua vicinanza a Giosuè, che gli trasmette gli ordini di Dio che cercavano di renderlo più forte e più decisivo. Qui «troviamo già gli elementi fondamentali di una relazione di paternità spirituale»¹¹. È importante sottolineare che tra Mosè e Giosuè c'è quella che Bianchi chiama una “correzione paterna”¹², cioè quel rapporto in cui Mosè manifesta una chiara preoccupazione di correggere Giosuè, cercando che egli compia in tutto la volontà pensata da Dio. Fa parte dell'ambito di un'autentica paternità spirituale. Quando approfondiamo la storia di Elia e Samuele, scopriamo che esiste anche un rapporto “maestro-discepolo”, così come con Mosè e Giosuè. Elia poi riceve Samuele e «lo stringe a sé, istruendolo e facendolo crescere»¹³. Allo stesso modo, possiamo aggiungere l'esempio di Elia ed Eliseo¹⁴. Il testo, che racconta la vocazione del discepolo Eliseo che si appresta a seguire Elia e a mettersi al suo servizio, ci dice che entrambi condividevano una comune esperienza di fede, come indicato dalla tradizione rabbinica, affinché il discepolo potesse imparare il più possibile dal suo maestro fino alla fine della sua vita: “Sai che oggi il Signore sta per portarti via il tuo maestro?”¹⁵.

Notiamo che, intesa in questo modo, la paternità spirituale consista essenzialmente nel trasmettere e consegnare il proprio “spirito” l'uno all'altro: «Appena passarono, Elia disse a Eliseo: “Dimmi che cosa vuoi che io faccia per te prima che io mi separi dal tuo fianco”. Eliseo rispose: “Voglio ricevere una doppia porzione del tuo spirito”»¹⁶. Cioè, quello spirito che è in relazione allo Spirito divino, la fonte stessa della vita spirituale. Allora «i profeti di Gerico, che stavano davanti a lui, quando lo videro, dissero: 'Lo spirito di Elia ora riposa in Eliseo!'»¹⁷. Inoltre, il “padre spirituale” non è solo il consigliere saggio, ma designa anche un “benefattore insigne”¹⁸. È il caso di Giobbe, che si diceva fosse “il padre dei poveri”¹⁹ e si prendesse cura degli orfani come un padre²⁰. Specialmente in alcuni testi del Libro dei Proverbi²¹ e del Siracide²², nel Libro dei Salmi²³ e nel Libro di Tobia²⁴, “essere discepolo di un *maestro di sapienza* significava essere figlio del *padre-maestro*”²⁵.

1.2 Il padre spirituale nel Nuovo Testamento

L'argomento della paternità spirituale è presente in diversi testi del Nuovo Testamento, anche se implicitamente. Ad esempio, nella figura di san Giovanni Battista, che rappresenta la funzione della paternità spirituale nei confronti di Gesù²⁶ e che indica, appunto, «un rapporto di discepolato: sembra che Gesù abbia seguito Giovanni come discepolo per un certo tempo, fino a quando non è stato battezzato da lui»²⁷. Il tempo che Gesù visse con i suoi discepoli fu caratterizzato dal desiderio di mostrare loro la figura di Dio Padre e, allo stesso tempo, “di generarli come figli del Padre che è nei cieli”²⁸. Questo vuol dire, portandoli “a vivere la stessa fede di cui egli è l'iniziatore”²⁹. Come indica il testo di Matteo: “Allora sarete figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”³⁰. Gesù chiama i suoi discepoli “figli”: «Queste parole stupivano i discepoli, ma Gesù disse loro di nuovo:

¹¹ Dt 31,8; 34,9. Cf E. BIANCHI, S. JOANTĂ, G. MARTZELOS – al., *La paternità spirituale*, IbÍdem, 33.

¹² E. BIANCHI, S. JOANTĂ, G. MARTZELOS – al., *La paternità spirituale*, Ibid, 32.

¹³ 1 Sam 1,28. Cf. E. BIANCHI, S. JOANTĂ, G. MARTZELOS – al., *La paternità spirituale*, Ibid., 32.

¹⁴ 1 Re 19:19-21.

¹⁵ 2 Re 2:5.

¹⁶ 2 Re 2:9.

¹⁷ 2 Re 2:15.

¹⁸ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Opus cit., 25.

¹⁹ Gb 29,16.

²⁰ Gb 31,18. FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ídem., 25.

²¹ Prov. 1:8; 4:1-2.

²² Sir 2:1 e 3:1.

²³ Sal 34, 12, 45, 11, 78 e 5.

²⁴ Tob 4:3, 12, 13.

²⁵ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, IbÍdem., 25.

²⁶ Gv 1,15-30.

²⁷ Mt 3,13-17. E. BIANCHI, S. JOANTĂ, G. MARTZELOS – al., *La paternità spirituale...*, Opus cit., 37.

²⁸ E. BIANCHI, S. JOANTĂ, G. MARTZELOS – al., *La paternità spirituale*, Ídem., 37.

²⁹ E. BIANCHI, S. JOANTĂ, G. MARTZELOS – al., *La paternità spirituale*, IbÍdem., 37.

³⁰ Mt 5,45.

“Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio!”³¹. Oppure li chiama anche “figlioli”: “Figlioli miei, non starò con voi a lungo. Voi mi cercherete, ma come ho detto ora ai Giudei, io dico a voi: non potrete andare dove vado io»³². Non c'è dubbio che i discepoli imitavano i sentimenti che Gesù, il *Buon Pastore*, nutriva verso le sue pecore: “Bisogna che rendano presente l'amore zelante, benigno, paziente, servo di Gesù stesso, che manifesta il volto del Padre”³³. D'altra parte, il Vangelo di Giovanni ci rivela quelle “funzioni molto propriamente paterne che sono incise nel significato dell'Eucaristia”³⁴ cioè quelle di “sostenere, curare, proteggere, nutrire, insegnare e dare la vita per i figli”,³⁵ come lo spiega Felices:

Sia negli scritti sinottici che in quelli giovannei, la *Cena* ha anche una sfumatura marcatamente nuziale e quindi implicitamente paterna. Nella Cena, Gesù presiede il banchetto preparato dal Padre per celebrare le nozze del figlio (Cf. Mt 22,1-14 e Ap 19,7-8). Distribuisce il pane ai bambini (Cf. Mt 15,26 e Mc 7,24-30) [...] Quando Gesù dà la vita, intesa nella specie, quando è fecondo, è perché manifesta più chiaramente la paternità di Dio e ciò a cui partecipa in essa per noi³⁶.

Per quanto riguarda il Vangelo di Matteo, in cui Gesù ci chiede di non chiamare “padre” nessuno sulla terra³⁷, essa non va letta letteralmente, ma nel suo contesto più ampio: “La fonte di ogni paternità è Dio, e da lui viene tutta la paternità umana, compresa quella spirituale”³⁸. Ricordiamoci che la frase in questione, frutto dei primi conflitti tra il movimento cristiano e quello rabbinico, corrisponde agli episodi in cui Gesù rimprovera i farisei – uomini desiderosi di essere chiamati così per interesse di sentirsi superiori e più importanti degli altri – e non a un divieto esplicito al di fuori di questo contesto. Il termine si riferisce, piuttosto, a qualcuno che, senza alcun interesse, è disposto ad aiutare l'altro a crescere in qualsiasi fase della sua vita, materialmente o spiritualmente. Secondo Camisasca:

La paternità è un'attività instancabile: ha il compito di accogliere, curare, correggere, favorire la crescita. Questa è la missione che San Giuseppe aveva nei confronti di Gesù: prendersi cura di lui e nutrirlo. Ogni genitore è un educatore. Educare una persona significa condurla a conoscere il cammino che il piano eterno compie nel tempo per la sua vita³⁹.

1.3 Il padre spirituale in San Paolo

Nei testi paolini troviamo il concetto di “paternità spirituale” sviluppato nel suo senso più profondo. In alcuni passi si può evidenziare la «consapevolezza che l'Apostolo ha della sua “paternità secondo lo Spirito” di evangelizzatrice»⁴⁰. D'accordo con Felices, possiamo distinguere due gruppi di testi in cui si fa riferimento, esplicitamente o implicitamente, all'argomento in questione: «quelli in cui si definisce padre o letteralmente generatore e quelli in cui la paternità è implicita nell'appellativo di “figli” che egli dà ai destinatari delle sue lettere»⁴¹. Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, ricordando il periodo in cui predicò il Vangelo in quella città, Paolo si riferisce a sé stesso come a una “madre” o a un “padre”, perché alleva, cura, incoraggia e conforta i suoi figli:

Anche se avremmo potuto farvi sentire il peso della nostra autorità come apostoli di Cristo, siamo diventati come bambini in mezzo a voi. Come una madre che alleva i propri figli e si prende cura di loro, così anche noi abbiamo così tanto affetto per voi che avremmo voluto darvi non solo il vangelo di Dio, ma anche la nostra

³¹ Mc 10,24.

³² Gv 13,33.

³³ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Opus cit.,27.

³⁴ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ídem., 28.

³⁵ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibidem., 28;

³⁶ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 27-28.

³⁷ Mt 23,9.

³⁸ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 28.

³⁹ CAMISASCA, M. (2005). *El desafío de la paternidad. Reflexiones sobre el sacerdocio*, Madrid,106-107.

⁴⁰ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 28.

⁴¹ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 28.

stessa vita. Abbiamo imparato ad amarli così tanto! [...] Voi sapete anche che noi abbiamo confortato e confortato ciascuno di voi, come un padre fa con i suoi figli⁴².

Anche nella prima lettera indirizzata alla comunità cristiana di Corinto, nel suo desiderio di istruire e correggere alcune situazioni di divisione che cominciavano a sorgere, Paolo si riferisce a sé stesso come a un padre che, dopo aver annunciato loro il Vangelo, li consiglia, li istruisce e li invita a seguire il proprio esempio; come fece Timoteo, il suo “figlio nel Signore”:

Non scrivo questo per mettervi in imbarazzo, ma per darvi consigli, come faccio con i miei figli, perché li amo. Infatti, anche se voi, come cristiani, avete diecimila maestri, non avete molti padri. Io sono vostro Padre, perché vi ho annunciato l'evangelo per mezzo del quale siete stati incorporati a Cristo Gesù. Quindi, per favore, seguite il mio esempio. Perciò mandai loro Timoteo, mio caro e fedele figlio nel Signore. Egli vi ricorderà la mia condotta di credente, in Cristo Gesù, secondo ciò che insegno in tutte le Chiese attraverso le quali passo⁴³.

Questo testo è un buon esempio di ciò che la paternità spirituale può significare in profondità, per San Paolo e lo dobbiamo intendere come un “dono” che viene da Dio, come una grazia che scopriamo anche quando ci riconosciamo figli di Dio, cioè, la “paternità” spirituale che la “maternità” dell'apostolo, perché:

La comunità corinzia era divisa in fazioni che si contendevano la supremazia, riferendosi a un apostolo, reale o presentato come tale, o a un altro. La fede stessa diventava motivo di vanto, quasi non fosse un dono della grazia divina, ma dei propri meriti. In questo san Paolo si sente tradito dalla paternità, perché sa che la paternità, la maternità e la prole sono un dono puro. Si diventa padre se si riceve la paternità di Dio Padre; si diventa madre se si riceve la maternità della Chiesa che è madre (1 Cor 4,8). Paolo mostra quali difficoltà deve attraversare l'apostolo, cioè il padre che sa bene di aver ricevuto qualcosa che può portare frutto attraverso il dono di sé. Il pedagogo è colui che viene pagato per dare qualcosa che ha imparato; Tuttavia, il padre non viene pagato. Il padre riceve sé stesso, si riconosce, si ama. Si diventa genitori per grazia, scoprendo di avere un padre, riconoscendo e accogliendo il dono di essere figli⁴⁴.

San Paolo parla di Onesimo nella Lettera a Filemone, definendolo «il figlio del mio seno», perché è diventato suo «padre secondo la fede»⁴⁵. Nella Lettera ai Galati, nel discorso sulla libertà cristiana dalla schiavitù della legge, l'Apostolo, oltre a chiamarli figli, usa la metafora del parto per spiegare ciò che prova quando si accorge che essi non comprendono fino in fondo i suoi insegnamenti: «Figli miei, sono di nuovo in travaglio, finché Cristo non sia formato in voi»⁴⁶. A mio avviso, quest'immagine paolina del “Partorire nel dolore” (Cf. Gal 4,19) ci aiuta a capire molto bene la missione del padre spirituale perché San Paolo ha capito questo è il modo peculiare per vivere intensamente e profondamente la cultura e lo stile dell'essere ed avere cura. Secondo Pieri,

I Profeti parlando dei tempi messianici, e Gesù riferendosi alla Sua missione ed a quella degli apostoli, avevano usato l'immagine dei dolori del parto (Cf. Gv 16,21). Paolo, nella Lettera ai Romani, fa sua nuovamente questa metafora per descrivere la situazione d'attesa della redenzione, in cui tutta la creazione è coinvolta (Cf. Rm 8,22). Le sofferenze dell'apostolo sono la condizione perché Cristo nasca in coloro che egli evangelizza: “È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio” (At 14,22). Tutto ciò che l'Apostolo incontra come ostacolo al suo ministero, deve assumerlo come “dolore di partoriente”. Solo se saprà, nonostante tutto, perseverare generosamente nella sua missione oblativa, sarà in grado di dare la vita, di dare alla Vita. Le sofferenze dell'apostolo, non soltanto permettono, ma meritano la vita per i suoi discepoli. Infatti, mentre l'apostolo soffre per Cristo e il suo Vangelo, Cristo stesso soffre in lui. Paolo, perciò, non solo predica Cristo crocifisso, ma può identificarsi con Lui (Cf. Gal 2,19-20) ed in questo modo può, poi, affermare di completare, mediante le sue sofferenze apostoliche, ciò che manca alla passione di Cristo nel suo proprio corpo (Cf. Col 1,24). L'annuncio del Vangelo continua il mistero salvifico della Croce...!!! Come il Cristo non ha potuto salvarci che con la Croce, così l'Apostolo mandato da Cristo, non può trasmettere questa salvezza, che

⁴² 1 Ts 2,7-8.11ss.

⁴³ 1 Cor 4:14-17.

⁴⁴ CAMISASCA. M. (2005). *El desafío de la paternidad...*, Opus cit., 116-117.

⁴⁵ Fil 10,12.

⁴⁶ Gal 4,19.

attraverso la stoltezza della predicazione e la debolezza della sofferenza (cfr. 1Cor 1,21). Ecco come davvero il cuore di Paolo, origine del suo essere e farsi cura dell'altro, considerato come il suo cuore (cfr. Flm 12), è e rimane il Cuore di Cristo in una fecondità di generazione eterna di eterni figli ed eterne figlie al Padre della Gloria, nella certezza della promessa fatta ad Abramo di una discendenza più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare⁴⁷.

Nella Lettera ai Filippesi, quando menziona Timoteo, lo chiama di nuovo suo figlio, perché lo aiuta nella sua missione: «Ma voi sapete già che Timoteo si è comportato bene e come egli mi ha servito nell'annuncio del Vangelo, aiutandomi come se fosse mio figlio»⁴⁸. L'apostolo si riferirà anche a Tito come a “un vero figlio nella fede comune dei due”⁴⁹. Quando parlerà di Timoteo, d'ora in poi userà le espressioni: “vero figlio nella fede”, “figlio mio”⁵⁰ o “figlio caro”⁵¹. In quest'ultima Lettera, Paolo si rivolge ancora una volta a Timoteo per istruirlo ed esortarlo a non vergognarsi del Vangelo e di colui che è in carcere per la causa del Signore. È così che manifesta l'autentica paternità spirituale, perché consiglia e rafforza la fede del suo discepolo:

Non vergognatevi, dunque, di rendere testimonianza a favore del nostro Signore; e non vergognarti di me, prigioniero per causa sua [...] accetta la tua parte nelle sofferenze che vengono per amore del Vangelo [...] segui il modello del sano insegnamento che hai ricevuto da me, e vivi nella fede e nell'amore che abbiamo grazie a Cristo Gesù [...] trai forza dalla bontà che Dio ti ha mostrato per mezzo di Cristo Gesù [...] Prendi parte alle sofferenze come un buon soldato di Cristo Gesù⁵².

Il fatto che nella Prima Lettera a Timoteo, Paolo insegna che la persona che aspira alla carica di presidente di una comunità, oltre ad essere “irreprensibile” e a “condurre una vita seria, giudiziosa e rispettabile”, deve “saper governare bene la sua casa e rendere i suoi figli obbedienti e degni di condotta”⁵³, è senza dubbio un'allusione “al carattere paterno del ministero del Vescovo”⁵⁴ come fondamento della sua opera apostolica. I ruoli di “padre e madre”, che sono identificati nei testi di San Paolo, ci aiutano a comprendere meglio il concetto di paternità spirituale in relazione alla missione apostolica dell'apostolo, e, come lo spiega Casto:

Il suo essere apostolo, missionario, pastore, mistico, riceve una luce particolare dalla sua onnipresente paternità spirituale, che è come una caratteristica fondamentale [...]⁵⁵. Se gli accenti paolini sulla sua paternità spirituale sono forti, è sintomatico che l'apostolo, non una sola volta, preferisca leggere ancora meglio la sua missione, alla luce della missione materna⁵⁶: è il suo ruolo di madre che forse riesce meglio a descrivere la missione apostolico-pastorale.⁵⁷

1.4 Il padre spirituale nelle lettere di San Giovanni e San Pietro

Nella prima lettera di Giovanni, l'autore si presenta come colui che esercita una vera paternità sulla comunità. Si riferisce ripetutamente ai suoi membri, chiamandoli “i miei piccoli figli”⁵⁸, o solo “piccoli bambini”⁵⁹. I testi si riferiscono ai “figli spirituali”⁶⁰ che egli ha aiutato a crescere e a formare “con affetto e tenera carità”⁶¹, atteggiamenti propri di un padre spirituale. Come nelle Lettere paoline, Giovanni si concepisce come colui che opera «una nuova e vera generazione di Dio,

⁴⁷ PIERI, Fabrizio. «La paternità spirituale ed apostolica di Paolo. Paradigma della “cultura della cura” nell'essere discernimento». *Claretianum ITVC*, n.s. 15, t. 64 (2024), 94-95.

⁴⁸ Fil 2,22.

⁴⁹ Tito 1:4.

⁵⁰ 1 Tim 1:2, 18.

⁵¹ 2 Timoteo 1:2.

⁵² 1 Tim 1:6-18; 2:1-3.

⁵³ 1 Tim 3, 1-5.

⁵⁴ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Opus cit., 33.

⁵⁵ 1 Cor 4,14-15).

⁵⁶ Gal 4,12-20; 1 Ts 2,6-8.

⁵⁷ CASTO, L. (2003). *La direzione spirituale come paternità*, Torino, 28-29.

⁵⁸ 1 Gv 2:1; 3:7.18.

⁵⁹ 1 Gv 2:12.18.28; 5:21.

⁶⁰ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ídem., 33

⁶¹ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Íbidem., 33.

quando comunica agli uomini la salvezza operata da Gesù⁶². Nella Prima Lettera di Pietro, per consigliare i cristiani delle province romane dell'Asia Minore settentrionale e orientale, l'Apostolo si riferisce a Marco (figlio di Maria, originariamente chiamato Giovanni⁶³ e cugino di Barnaba)⁶⁴ come a «mio figlio»⁶⁵. I testi biblici che abbiamo presentato si riferiscono sia all'azione di “generare” mediante la fede e l'annuncio del Vangelo, sia alla cura e all'affetto propri del padre spirituale. Ecco come comprenderemo, in tutta la sua profondità, il significato di “paternità” E, secondo Casto:

Chi è allora il padre spirituale? Nella sua accezione più profonda, la paternità spirituale non può essere compresa solo alla luce di un servizio di consulenza e di un aiuto per vedere più chiaramente alcuni problemi di coscienza. Questo non è escluso, ma è, in ogni caso, ancora troppo poco. Come la migliore tradizione spirituale ha compreso, il padre spirituale partecipa in una certa misura all'opera materna della Chiesa [...] Sebbene sia raramente colui che dà al figlio spirituale la prima conoscenza della fede cristiana, resta il fatto che egli riceve e assume una vera e propria responsabilità di coscienza per la formazione e la crescita interiore del figlio spirituale [...] In questo senso il padre spirituale genera anime a Cristo e genera Cristo nelle anime a lui affidate⁶⁶.

1.5 *Il padre spirituale nel Magistero Pontificio*

Prima di tutto dobbiamo ricordare che il concetto di “paternità spirituale” è stato costruito sull'esempio e l'autorità dei monaci d'Oriente e d'Occidente, e come questi uomini anziani e saggi siano diventati veri “padri” per i cristiani. L'espressione “padre spirituale”, che in seguito verrà associata al sacerdote, al vescovo e infine al papa, è un dono o carisma, che non è necessariamente legato al sacramento dell'Ordine:

Quando diciamo che la paternità spirituale è “spirituale”, intendiamo dire che è un dono dello Spirito Santo e si realizza in virtù della sua grazia presente e operante [...] La paternità spirituale, se da una parte è un carisma, dall'altra è anche un ministero che deve essere ampiamente esercitato nella Chiesa [...]. D'altra parte, non è stato detto che tutte le persone sante abbiano anche il carisma della paternità spirituale: questo perché la santità non dipende dalla presenza di un carisma specifico. Nessuno nella Chiesa ha tutti i carismi: la santità, invece, è fedeltà alla propria vocazione e ai propri doni⁶⁷.

È così che lo apprezziamo nella vita dei monaci o dello *starvy*, anche se può essere presente anche nel sacerdote “soprattutto se deve discernere sulla sua comunità e se offre questo ministero ai suoi parrocchiani o ad altre persone che glielo chiedono”⁶⁸. In ogni caso, secondo Felices, la paternità spirituale del sacerdote “si manifesta nell'azione evangelizzatrice, che si esercita nella predicazione, nella celebrazione dei sacramenti, nella direzione spirituale, ma anche nella carità pastorale”⁶⁹. Si tratta di un carisma capace di generare nuova vita nella fede, per mezzo dello Spirito Santo, come lo spiega Špidlík:

La paternità dice relazione personale e quindi dialogo. Il suo mezzo è la “parola” intesa nel senso ampio del suo significato. Il termine “parola” appare nella Bibbia in riferimento ai grandi misteri di Dio e dell'umanità. Perciò andarono anche loro dal padre spirituale per chiedere una parola. Coloro che lo ricevevano lo prendevano come una regola indiscutibile per la loro vita [...] Questo è ricevuto dall'uomo considerato spirituale, quindi la sua parola è spirituale in senso pieno, ispirata dallo Spirito Santo [...] Colui che lo dice è un “uomo di Dio”, partecipe della potenza divina, e quindi creativo in modo personale. Egli può quindi essere giustamente designato come un “padre” che genera figli nella vita dello Spirito (Gal 4,9).⁷⁰

⁶² FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 34.

⁶³ At 12, 12.25.

⁶⁴ Col 4,10.

⁶⁵ 1 Pt 5,13.

⁶⁶ CASTO, L. (2003). *La direzione spirituale come paternità*, Opus cit., 125-126.

⁶⁷ CASTO, L. (2003). *La direzione spirituale come paternità...*, Opus cit., 127-128.

⁶⁸ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote*, Opus cit., 94.

⁶⁹ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote*, Ídem., 95.

⁷⁰ ŠPIDLÍK, T. (2005). *El starets Ignacio. Un ejemplo de paternidad espiritual*, Burgos, 17.18.

Per questo motivo, si concentra sulla paternità spirituale “in un senso più ampio che non come sinonimo di direzione spirituale”,⁷¹ poiché si tratta di un concetto “più ampiamente apostolico, radicato nella predicazione del Vangelo e nell'applicazione delle grazie del Vangelo nei sacramenti”.⁷² Ciò è particolarmente vero nel caso del sacerdote, poiché “la sua fecondità paterna non si limita alle anime che egli dirige spiritualmente”⁷³, ma abbraccia tutta la sua vita e il suo ministero apostolico. Alcuni pontefici hanno anche scritto sulla portata di questo concetto di paternità spirituale, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II. Nei loro scritti, quelli rivolti soprattutto al clero, “hanno contribuito, a poco a poco, a disegnare la figura paterna del prete cattolico”⁷⁴ che, come sottolinea Casto, “ha un po' di apostolo, ha molto di profeta e ha anche un po' di maestro”⁷⁵. Vediamo soltanto alcuni esempi:

1.5.1 *Nel Magistero di Papa Benedetto XV*

Papa Benedetto XV, nella sua Lettera apostolica *Maximum Illud*⁷⁶, sulla diffusione della fede nel mondo, pubblicata il 30 novembre 1919, indica ai vescovi, ai vicari e ai prefetti apostolici in che cosa consiste la paternità feconda del sacerdote, il quale, essendo a capo delle sacre missioni, diventa un “padre vigilante e premuroso, pieno di carità, che abbraccia tutto e tutti con il più grande affetto”:

Convinti della vostra grande pietà filiale e dell'adesione a questa Sede Apostolica, desideriamo aprirvi il nostro cuore con la fiducia di un padre verso i suoi figli. Ricordate, dunque, prima di tutto, che ciascuno deve essere l'anima, come si suol dire, della sua rispettiva Missione. Pertanto, edificate i sacerdoti e gli altri collaboratori del vostro ministero con le parole, le opere e i consigli, e infondete loro energia e incoraggiamento per lottare sempre per il meglio. Conviene infatti che chi lavora nella vigna del Signore in un modo o nell'altro senta per propria esperienza e senta chiaramente che il superiore della Missione è un padre vigilante e premuroso, pieno di carità, che abbraccia tutto e tutti con il massimo affetto; che sa rallegrarsi della loro prosperità, simpatizzare con le loro disgrazie, infondere vita e incoraggiamento nei loro progetti e nelle loro lodevoli imprese, prestando loro il loro aiuto, e interessarsi di tutto ciò che detengono i loro sudditi così come delle loro cose [...] Infatti, il missionario novizio che, infiammato dallo zelo per la propagazione dell'uomo cristiano, lascia la patria e i parenti amati, di solito deve passare per strade lunghe e molto spesso pericolose; e la sua mente è sempre pronta a soffrire mille difficoltà nel ministero di guadagnare a Gesù Cristo il maggior numero possibile di anime⁷⁷.

Il documento allude all'argomento della paternità spirituale, raccomandando al “superiore della missione” di prendersene cura instancabilmente, cercando di difendere e confortare coloro che “egli ha già generato per Gesù Cristo”. Cioè, i “figli” che Egli ha generato mediante l'annuncio della Parola, in armonia con gli insegnamenti contenuti nelle Lettere di San Paolo, come indica la seguente citazione: “Guardati dal difendere e consolare quelli che hai già generati per Gesù Cristo, non permettendo che alcuno di loro soccomba o perisca”⁷⁸.

1.5.2 *Nel Magistero di Papa Pio XI*

All'inizio dell'Enciclica *Ad catholicos sacerdotes*⁷⁹, pubblicata il 20 dicembre 1935, Papa Pio XI fa un riferimento diretto al tema della paternità spirituale riferita direttamente a quella dello stesso vescovo di Roma. Egli afferma di non aver mai cessato di preoccuparsi, “tra gli innumerevoli figli che Dio gli ha dato”, dei sacerdoti:

⁷¹ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibidem., 94.

⁷² FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 95.

⁷³ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 95.

⁷⁴ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Ibid., 96.

⁷⁵ CASTO, L. (2003). *La dirección espiritual como paternidad...*, Opus cit., 123.

⁷⁶ AAS 11 (1919) 440-455.

⁷⁷ Cf. AAS 11 (1919) 442-443.

⁷⁸ Cf. AAS 11 (1919), 443.

⁷⁹ AAS 28 (1936) 5-53.

Da quando, per i disegni nascosti della divina Provvidenza, siamo stati elevati a questo grado supremo del sacerdozio cattolico, non abbiamo mai cessato di rivolgere la nostra più sollecitudine e affettuosa, tra gli innumerevoli figli che Dio ci ha dato, a coloro che, magnificati dalla dignità sacerdotale, hanno la missione di essere il sale della terra e la luce del mondo (Mt 5, 11).¹³⁾ e in modo ancor più speciale, verso quei giovani amati che, all'ombra del Santuario, vengono educati e preparati a quella nobilissima missione⁸⁰.

Nel capitolo che si riferisce al tema della santità e delle virtù sacerdotali, nella sezione sulla povertà, viene fatta un'altra allusione all'argomento della paternità spirituale. In questa occasione il papa si riferisce al sacerdote come ministro di Dio e “padre delle anime” (*Dei administrari animarumque patres*) e anche come vero “padre dei poveri” (*quae Dei administrum miserorum patrem efficit*).⁸¹

1.5.3 *Nel Magistero di Papa Pio XII*

Nella *Lettera* ai sacerdoti in occasione della Quaresima⁸², datata 25 febbraio 1941, Papa Pio XII fa riferimento alla paternità spirituale del sacerdote. Lo fa in modo chiaro e diretto: “Voi siete genitori dei vostri figli spirituali”. Il pontefice mette in relazione questa paternità con il ministero del *Buon Pastore*, che è anche “medico delle anime malate”:

Voi siete pastori delle vostre pecore, siete padri dei vostri figli spirituali, siete medici delle anime malate, parlate all'uomo, seme di domani, del vostro Dio, che dall'eternità, fuori di tutti i tempi, uno nella natura e trino nelle persone, vive, ama e opera con luce ineffabile e INACCESSIBILE, CON le proprie forze, all'intelletto creato⁸³.

Allo stesso modo, in un'altra sezione, egli invita i sacerdoti a non cessare di essere “custodi, padri e medici delle anime”.⁸⁴ Cioè in relazione all'amministrazione del sacramento della penitenza, che essi devono compiere nell'ambito della potestà conferita come strumenti e ministri di Dio. Nell'Esortazione apostolica *Mentri nostrae*⁸⁵, sulla santità della vita sacerdotale, pubblicata il 23 settembre 1950, viene presentato il tema della paternità spirituale in relazione alla legge del celibato. Il papa sottolinea che il sacerdote, in quanto ministro di Dio, è anche il padre delle anime, poiché il suo celibato non gli fa perdere il dovere della vera paternità:

L'attività del sacerdote si esercita in tutto ciò che riguarda l'ordine della vita soprannaturale, poiché è suo dovere favorirne lo sviluppo e comunicarlo al Corpo mistico di Cristo. Per questo egli deve rinunciare a tutte le occupazioni «che appartengono al mondo», curandosi solo di «quelle che sono di Dio» (1 Cor 7, 32.33). E poiché egli deve essere libero dalle preoccupazioni del mondo e consacrato interamente al servizio divino, la Chiesa ha istituito la legge del celibato, affinché fosse reso sempre più evidente a tutti che il sacerdote è ministro di Dio e padre delle anime. E grazie a questa legge del celibato, il sacerdote, lungi dal perdere completamente il dovere della vera paternità, lo eleva all'infinito, poiché genera figli non per questa vita terrena e corruttibile, ma per la vita celeste ed eterna⁸⁶.

Come afferma Felices, possiamo vedere che il pontefice nel suo studio, concepisce il sacerdote come un vero *padre spirituale*, a causa del ruolo che ha per i suoi *figli spirituali*:

Secondo Pio XII, il sacerdote è padre spirituale perché trasmette la vita divina (la potenza dello spirito e della grazia divina), perché è educatore nelle cose dello spirito e nella vita soprannaturale; è padre, perché è maestro, consigliere, amico nel sacramento della penitenza e nella direzione spirituale; è padre, perché il suo celibato lo orienta a generare secondo lo Spirito; è padre, perché in parrocchia è lui che fa da capofamiglia⁸⁷.

⁸⁰ Cf. AAS 28 (1936) 5.

⁸¹ Cf. AAS 28 (1936) 29-30.

⁸² AAS 34 (1942) 128-147.

⁸³ Cf. AAS 34 (1942), 129.

⁸⁴ Cf. AAS 34 (1942), 143.

⁸⁵ AAS 42 (1950) 657-702.

⁸⁶ Cf. AAS 42 (1950), 663.

⁸⁷ FELICES, F. (2006). *La paternidad espiritual del sacerdote...*, Opus cit., 99.

1.5.4 *Nel Magistero di Papa San Paolo VI*

San Paolo VI, nell'Enciclica *Sacerdotalis Caelibatus*⁸⁸ datata 24 giugno 1967, parla del celibato e dell'amore di Cristo e del sacerdote per la Chiesa. Egli si riferisce al significato della fecondità pastorale nei ministri consacrati, come manifestazione dell'amore verginale di Cristo per la sua Chiesa:

Fatto prigioniero da Cristo Gesù» (Fil 3,12) fino al totale abbandono di se stesso in Lui, il sacerdote si configura più perfettamente a Cristo anche nell'amore con cui l'eterno sacerdote ha amato il suo corpo, la Chiesa, offrendo tutto se stesso per essa, per fare di essa una sposa gloriosa, santa e immacolata (Cf. Ef 5,26-27). Infatti, la verginità consacrata dei ministri sacri manifesta l'amore verginale di Cristo per la sua Chiesa e la fecondità verginale e soprannaturale di questa unione, per la quale i figli di Dio non sono generati né dalla carne né dal sangue (Gv 1,13)⁸⁹.

Il sacerdote, attraverso l'osservanza del celibato, diventa un segno del regno di Dio per i suoi “figli in Cristo” perché:

In mezzo alla comunità dei fedeli, affidata alle sue cure, il sacerdote è Cristo presente; perciò è quanto mai conveniente che egli riproduca la sua immagine in tutto, e in particolare che segua il suo esempio, sia nella sua vita intima che nella sua vita di ministero. Per i suoi figli in Cristo, il sacerdote è segno e pegno delle sublimi e nuove realtà del regno di Dio, di cui egli è dispensatore, possedendole nel grado più perfetto e alimentando la fede e la speranza di tutti i cristiani, i quali come tali sono obbligati ad osservare la castità. secondo lo Stato stesso⁹⁰.

Il Pontefice sottolinea anche come l'osservanza del celibato possa aiutare la maturità integrale della personalità del sacerdote, perché l'autentica carità che egli offre ai suoi fedeli educa i loro sentimenti e li prepara a una *vasta paternità* nell'esercizio del loro ministero:

Il desiderio naturale e legittimo dell'uomo di amare una donna e di formare una famiglia è certamente superato nel celibato; ma non è provato che il matrimonio e la famiglia siano l'unica via per la maturazione integrale della persona umana. Nel cuore del sacerdote l'amore non si è spento. La carità, bevuta dalla sua sorgente più pura (cf. *1Gv* 4,8-16), esercitata ad imitazione di Dio e di Cristo, non meno di ogni autentico amore, è esigente e concreta (Cf. *1Gv* 3,16-18), allarga all'infinito l'orizzonte del sacerdote, approfondisce il suo senso di responsabilità – indice di una personalità matura, lo educa, come espressione di una paternità più alta e più vasta, di una pienezza e di una delicatezza di sentimenti, che lo arricchiscono in misura sovrabbondante⁹¹.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*⁹², pubblicata l'8 dicembre 1975, San Paolo VI, parlando dell'opera di evangelizzazione, sottolinea che essa presuppone da parte dell'evangelizzatore un vero amore per i fratelli e le sorelle che evangelizza, come afferma l'apostolo Paolo: “Così anche noi abbiamo per voi tanto amore che avremmo voluto darti, non solo il vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa vita. Abbiamo imparato ad amarli così tanto!”⁹³. Il papa spiega che l'amore di cui parla la citazione paolina, più che quello di un pedagogo, si riferisce all'amore di un “padre” o di una “madre”, che egli offre ai figli di Dio attraverso azioni concrete. Il testo ci permette anche di apprezzare, in questo senso, i segni che devono accompagnare l'esercizio della paternità spirituale da parte del ministro ordinato:

Di cosa si tratta l'amore? Molto più di quello di un pedagogo; è l'amore di un padre; ancora di più, quello di una madre. Tale è l'amore che il Signore si aspetta da ogni predicatore del Vangelo, da ogni costruttore della Chiesa. Un segno d'amore sarà il desiderio di offrire la verità e di condurre all'unità. Un segno d'amore sarà anche quello di dedicarsi senza riserve e senza guardare indietro all'annuncio di Gesù Cristo. Aggiungiamo ora altri segni di

⁸⁸ AAS 59 (1967) 657-697.

⁸⁹ Cf. AAS 59 (1967), 668.

⁹⁰ Cf. AAS 59 (1967), 669.

⁹¹ Cf. AAS 59 (1967) 679.

⁹² AAS 68 (1976) 5-76.

⁹³ 1 Tes. 2:8.

questo amore. Il primo è il rispetto della situazione religiosa e spirituale della persona che viene evangelizzata. Rispetto il suo ritmo che non può essere forzato troppo. Riguardo alla loro coscienza e alle loro convinzioni, che non devono essere calpestate. Un altro segno di questo amore è la cura di non ferire gli altri, soprattutto se sono deboli nella loro fede, con affermazioni che possono essere chiare per l'iniziato, ma che possono essere causa di disturbo o di scandalo nei fedeli, provocando una ferita nella loro anima. Sarà anche un segno d'amore sforzarsi di trasmettere ai cristiani solide certezze fondate sulla Parola di Dio, e non dubbi o incertezze nate da un'erudizione mal assimilata⁹⁴.

1.5.5 *Nel magistero di Papa San Giovanni Paolo II*

San Giovanni Paolo II fa riferimento al tema della paternità spirituale in vari documenti, in particolare nelle lettere che rivolge al clero in occasione del Giovedì Santo. Nella *Lettera* dell'8 aprile 1979⁹⁵, riprendendo il pensiero di Papa San Paolo VI sul significato del celibato, spiega che esso apre al sacerdote una paternità che gli è propria. È Lei che “genera” i figli nello Spirito, secondo la Lettera di san Paolo ai Galati: «Figli miei, io sono di nuovo in travaglio, finché Cristo non sia formato in voi»⁹⁶. Una paternità che è legata anche alla figura del *Buon Pastore*:

Il sacerdote, con il suo celibato, diventa “l'uomo per gli altri”, in modo diverso da colui che, unendosi coniugalmente con la donna, diventa anche, come marito e padre, “uomo per gli altri” soprattutto nell'ambito della sua famiglia: per la moglie, e insieme a lei, per i figli, a cui la vita dona. Il sacerdote, rinunciando a questa paternità che è propria degli sposi, cerca un'altra paternità e quasi un'altra maternità, ricordando le parole dell'Apostolo sui figli che genera nel dolore (Gal 4,19). Sono figli del suo spirito, uomini affidati dal *Buon Pastore* alla sua sollecitudine. Questi uomini sono molti, più numerosi di quanto una semplice famiglia umana possa comprendere. La vocazione pastorale dei sacerdoti è grande e il Concilio insegna che è universale: si rivolge a tutta la Chiesa e quindi è anche missionaria⁹⁷.

Nella sua *Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo*⁹⁸ del 25 marzo 1988, il Pontefice spiega il rapporto tra la maternità della Chiesa e la maternità di Maria. Egli esorta il clero a vivere questa maternità della Chiesa come “maternità spirituale”, o, come uomini, come “paternità nello Spirito”. I sacerdoti, per il loro stesso ministero, sono coinvolti nel processo di “generazione” e “rigenerazione” dell'uomo, a causa di questa misteriosa verità della vocazione, cioè quella della paternità spirituale, che esprime la “maturità apostolica e la fecondità spirituale” del loro ministero:

Il Concilio vede *la maternità della Chiesa* – secondo il modello della maternità di Maria – nel fatto che essa “dà alla luce una vita nuova e immortale di figli concepiti dallo Spirito Santo e nati da Dio”. Notiamo qui, come un'eco delle parole di san Paolo circa i “bambini per i quali ella soffre di nuovo le doglie del parto” (Cf. Gal 4,19), come una madre soffre durante il parto [...] Vale la pena ricordare queste espressioni bibliche, perché la verità della maternità della Chiesa, sull'esempio della Madre di Dio, si avvicini alla nostra coscienza sacerdotale. E se ognuno di noi vive questa maternità spirituale un po' come uomo, come “paternità nello Spirito”, Maria, come “figura” della Chiesa, ha la sua parte in questa esperienza [...] L'analogia di Paolo riguardo ai “dolori del parto” non si riferisce forse a noi in molte occasioni in cui siamo anche coinvolti nel processo spirituale della “generazione” e della “rigenerazione” dell'uomo mediante lo Spirito vivificante? Le esperienze più intense a questo riguardo sono vissute dai confessori e non solo da loro. In occasione del Giovedì Santo, è necessario approfondire nuovamente questa misteriosa verità della nostra vocazione: questa “paternità nello Spirito”, che a livello umano è simile alla maternità. D'altra parte, non è forse Dio Creatore e Padre stesso a paragonare il suo amore e quello delle madri? (Cf. Is 49,15; 66,13). Si tratta, pertanto, di una caratteristica della nostra personalità sacerdotale, che esprime proprio la sua maturità apostolica e la sua fecondità spirituale⁹⁹.

Nell'Esortazione apostolica *Pastores gregis*¹⁰⁰, sul ministero del vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo, pubblicata il 16 ottobre 2003, San Giovanni Paolo II riflette sulla figura del vescovo,

⁹⁴ Cf. AAS 68 (1976), 72.

⁹⁵ AAS 71 (1979) 393-417.

⁹⁶ Gal 4,19.

⁹⁷ Cf. AAS 71 (1979) 408-409.

⁹⁸ AAS 80 (1988) 1280-1291.

⁹⁹ Cf. AAS 80 (1988) 1285.

¹⁰⁰ AAS 96 (2004) 825-924.

che definisce in relazione all'“immagine del Padre” e, quindi, con il dovere di “custodire con amore paterno il popolo santo di Dio”:

C'è una tradizione antichissima che presenta il Vescovo come l'immagine del Padre, il quale, come scriveva sant'Ignazio di Antiochia, è come il Vescovo invisibile, il Vescovo di tutti. Di conseguenza, ogni Vescovo occupa il posto del Padre di Gesù Cristo, in modo tale che, proprio in virtù di questa rappresentanza, egli deve essere rispettato da tutti. A motivo di questa struttura simbolica, la cattedra episcopale, che soprattutto nella tradizione della Chiesa d'Oriente richiama l'autorità paterna di Dio, non può che essere occupata dal Vescovo. Da questa stessa struttura deriva per ogni Vescovo il dovere di prendersi cura con amore paterno del Popolo santo di Dio e di condurlo, insieme con i sacerdoti, collaboratori del Vescovo nel suo ministero, e con i diaconi, sulla via della salvezza. Al contrario, come esorta un antico testo, i fedeli devono amare i Vescovi, che sono, dopo Dio, padri e madri. Per questo, secondo un'usanza comune in alcune culture, la mano del Vescovo viene baciata, come se fosse quella del Padre amorevole, datore di vita¹⁰¹.

Il pontefice indica anche i compiti che corrispondono al vescovo in quanto “padre” spirituale del sacerdote: “Il vescovo deve sempre cercare di comportarsi verso i suoi sacerdoti come un padre e un fratello che li ama, li ascolta, li accoglie, li corregge, li conforta, chiede la loro collaborazione e fa tutto il possibile per il loro benessere umano, spirituale, ministeriale ed economico”¹⁰².

1.5.6 *Nel Magistero di Papa Benedetto XVI*

Il pontificato di Benedetto XVI è stato ricco nel fare qualche accenno al tema della paternità spirituale del sacerdote, in particolare nei vari messaggi, allocuzioni o omelie da lui pronunciate in occasione della convocazione dell'Anno Sacerdotale, dal 2009 al 2010. In questi documenti esorta i sacerdoti a crescere e maturare verso una paternità apostolica sempre più autentica. In quell'occasione, la figura di San Giovanni Maria Vianney fu proposta come modello della “paternità spirituale” dei sacerdoti. Nelle sue parole nell'omelia della Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo¹⁰³, l'11 giugno 2009, il Papa ha invitato i sacerdoti a raggiungere la vera “fecondità spirituale”, rimanendo, come il Curato d'Ars, uniti a Gesù Cristo nell'Eucaristia:

Mi rivolgo in particolare a voi, cari sacerdoti, che Cristo ha scelto per vivere insieme con lui la sua vita come sacrificio di lode per la salvezza del mondo. Solo dall'unione con Gesù potete ottenere la fecondità spirituale che genera speranza nel vostro ministero pastorale... Ogni giorno il Corpo e il Sangue del Signore ci comunicano l'amore libero e puro che ci rende degni ministri di Cristo e testimoni della sua gioia. Questo è ciò che i fedeli si aspettano dal sacerdote: l'esempio di autentica devozione all'Eucaristia; essi vogliono vederlo trascorrere lunghi periodi di silenzio e di adorazione davanti a Gesù, come fece il santo Curato d'Ars, che ci accingiamo a ricordare in modo particolare durante l'ormai imminente Anno Sacerdotale¹⁰⁴.

Nell'omelia¹⁰⁵ del 26 settembre 2009, pronunciata nella Cattedrale di San Vito, San Venceslao e Sant'Adalberto a Praga, in occasione del suo viaggio apostolico nella Repubblica Ceca, il Pontefice collega la paternità spirituale dei Vescovi e dei sacerdoti con la figura evangelica del *Buon Pastore*, perché anch'essi possano desiderare di “donarsi” per il bene delle anime loro affidate, sottolineando anche come il Curato d'Ars si proponga ai seminaristi e ai formatori come esempio di “pastore totalmente dedito a Dio e alle anime”:

Spetta prima di tutto a voi, Vescovi e sacerdoti, lavorare instancabilmente per il bene di coloro che sono affidati alle vostre cure. Lasciatevi sempre ispirare dall'immagine evangelica del *Buon Pastore*, che conosce le sue pecore, le chiama per nome, le conduce in luoghi sicuri ed è pronto a dare loro la vita (Cf. Gv 10,1-19). E a voi, cari giovani, che siete nei seminari o nelle case di formazione, abbiate cura di acquisire una solida preparazione culturale, spirituale e pastorale. In questo Anno Sacerdotale, che ho indetto per commemorare il 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, la figura di questo Pastore totalmente dedito a Dio e alle anime

¹⁰¹ Cf. AAS 96 (2004) 832.

¹⁰² Cf. AAS 96 (2004) 887.

¹⁰³ AAS 101 (2009) 580-583.

¹⁰⁴ Cf. AAS 101 (2009) 582.

¹⁰⁵ AAS 101 (2009) 845-848.

sia di esempio per Voi, pienamente consapevoli che il suo stesso ministero, animato dalla preghiera, è stato il suo cammino di santificazione¹⁰⁶.

Nel suo discorso¹⁰⁷ ai vescovi neo-ordinati, il 21 settembre 2009, il Papa propone ai presenti l'imitazione di Gesù Cristo Buon *Pastore* come la via da seguire per “esercitare responsabilmente” il ministero episcopale e li esorta anche a mantenere una “responsabilità paterna” riguardo alla cura dei sacerdoti che saranno loro affidati:

L'imitazione di Gesù, *il Buon Pastore*, è per ogni sacerdote la via obbligata della propria santificazione e la condizione essenziale per esercitare responsabilmente il suo ministero pastorale. Se questo è vero per i sacerdoti, lo è ancora di più per noi, cari fratelli vescovi [...] Il nuovo sacerdote decide di affidarsi al vescovo e, da parte sua, il vescovo si impegna a custodire quelle mani. Visto con attenzione, si tratta di un compito solenne che si configura per il Vescovo come una responsabilità paterna nella custodia e nella promozione dell'identità sacerdotale dei sacerdoti affidati alla sua cura pastorale¹⁰⁸.

1.5.7 *Nel Magistero di Papa Francesco*

Papa Francesco, in numerosi discorsi e documenti, ha sottolineato l'importanza di questa figura come strumento essenziale di crescita umana, spirituale e pastorale. Per lui, la missione del padre spirituale nella formazione sacerdotale è uno degli aspetti cruciali della vita dei seminaristi e dei futuri sacerdoti. Il direttore spirituale è, prima di tutto, una guida nella vita interiore del seminarista, perché lui è convinto che la vita spirituale, infatti, rappresenti la base di ogni vocazione sacerdotale. È attraverso il cammino interiore che il sacerdote può imparare a discernere la volontà di Dio, a vivere la propria consacrazione in maniera autentica e a esercitare una cura pastorale che non sia superficiale, ma profonda.

Ha spesso parlato dell'importanza di una spiritualità autentica che affondi le radici nella preghiera quotidiana, nella meditazione della Parola di Dio e nella riflessione sulle esperienze concrete della vita. Il direttore spirituale, in questo contesto, diventa colui che aiuta il seminarista a coltivare e approfondire questa vita interiore, guidandolo anche nei momenti di difficoltà o crisi e, quindi, il padre spirituale diviene un autentico testimone di vita cristiana. Pone grande attenzione all'esempio che il padre spirituale deve dare al seminarista. Il padre o direttore spirituale non è solo un consigliere, ma deve essere un testimone di vita cristiana autentica. Francesco sottolinea che deve incarnare i valori cristiani, come l'umiltà, la carità, la disponibilità e la gioia di vivere il Vangelo. Invita i direttori spirituali a non cadere nella tentazione di diventare dei “professionisti” della spiritualità, ma a vivere con semplicità e sincerità la propria fede. Il loro ruolo non è quello di essere autoritari, ma di suscitare la fiducia e il rispetto dei seminaristi attraverso l'esempio di una vita coerente e genuina.

Un altro elemento fondamentale nell'approccio di Papa Francesco riguarda la dimensione comunitaria della formazione sacerdotale. Il padre spirituale, pur essendo una figura individuale, non opera mai isolato, ma è inserito in un contesto comunitario. Francesco insiste sull'importanza di formare sacerdoti che vivano la loro vocazione in comunità, che sappiano ascoltarsi e sostenersi a vicenda. Il pontefice spesso parla dell'importanza della fraternità e della sinodalità, elementi che devono permeare anche la formazione sacerdotale. In questo senso, il direttore spirituale non solo aiuta il seminarista nella sua crescita individuale, ma promuove anche una cultura di condivisione e di attenzione al prossimo, favorendo un ambiente in cui la comunità può crescere insieme nella fede.

La figura del direttore spirituale, secondo Papa Francesco, ha pure una missione fondamentale nel discernimento vocazionale. La vocazione sacerdotale non è un percorso prestabilito e lineare, ma un cammino di continua ricerca e scoperta della volontà di Dio. Il direttore spirituale aiuta il seminarista a discernere i suoi desideri più profondi e a comprendere come questi possano confluire

¹⁰⁶ Cf. AAS 101 (2009) 847.

¹⁰⁷ ASS 101 (2009) 859-862.

¹⁰⁸ Cf. AAS 101 (2009) 860.

nella chiamata al sacerdozio. In questo processo, il Papa mette in evidenza l'importanza della libertà interiore, della pace del cuore e della consapevolezza che la vocazione è un dono che proviene da Dio. Il direttore spirituale, dunque, deve essere attento nel favorire un ascolto profondo e un discernimento che permettano al seminarista di rispondere liberamente alla chiamata del Signore, senza pressioni esterne o interiori. Papa Francesco ha la convinzione che la formazione sacerdotale non sia solo intellettuale o spirituale, ma anche pastorale. Il sacerdote è chiamato a essere un pastore di anime, capace di prendersi cura dei fedeli in ogni loro necessità. Il direttore spirituale, in questo senso, ha anche il compito di aiutare il seminarista a sviluppare una pastorale concreta, che sia capace di rispondere alle esigenze reali della comunità. Per questo Francesco invita i formatori a non perdere mai di vista la dimensione pastorale della formazione, che deve essere sempre orientata a una messa in pratica della fede, della carità e della missione evangelizzatrice della Chiesa. Il direttore spirituale, quindi, è anche colui che aiuta il seminarista a tradurre i valori e le intuizioni spirituali in azioni concrete al servizio del prossimo.

Infine, il Papa riconosce la sfida che rappresenta la formazione di sacerdoti nella società contemporanea, caratterizzata da rapide trasformazioni culturali, sociali e tecnologiche. I giovani di oggi, spesso, si trovano di fronte a un mondo che propone valori contrastanti rispetto alla proposta cristiana. Il direttore spirituale, in questo contesto, ha il compito di aiutare i seminaristi a vivere la loro vocazione in un mondo che cambia, ma che ha bisogno più che mai di testimoni di speranza, di carità e di verità. Francesco invita a una formazione sacerdotale che sia attenta alle sfide del tempo presente, ma che non perda mai di vista l'essenziale: la vita in Cristo, la preghiera, il servizio agli altri e il coraggio di essere "segno profetico" in un mondo che ha bisogno di testimoni credibili. Ecco alcuni elementi significativi e peculiari dal magistero di Papa Francesco:

Il pontefice ha più volte parlato dell'importanza del ministero del padre spirituale nella formazione sacerdotale, ribadendo il ruolo centrale che questa figura riveste nel cammino spirituale e umano dei seminaristi. Sebbene il Papa non abbia redatto documenti specifici esclusivamente sul "ministero del padre spirituale", ha fatto vari riferimenti al suo ruolo attraverso discorsi, omelie e lettere, specialmente riguardo alla formazione sacerdotale e al discernimento vocazionale. Nella *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco sottolinea l'importanza di una formazione integrale dei sacerdoti, che includa una dimensione spirituale forte e radicata. Sebbene non menzioni esplicitamente la figura del padre spirituale, afferma che "la formazione dei sacerdoti deve essere un cammino che consenta loro di vivere e trasmettere la gioia del Vangelo". Un aspetto fondamentale di questo cammino è il discernimento interiore, che avviene attraverso una guida spirituale, cioè attraverso la figura del padre spirituale. Secondo il Papa:

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerrear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica¹⁰⁹.

In *Gaudete et Exsultate*, il pontefice affronta il tema della santità nella vita quotidiana, e mentre si concentra sul cammino di santificazione di tutti i cristiani, fa riferimento alla necessità di una guida

¹⁰⁹ S. S. FRANCESCO. Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, ai vescovi ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, dato a Roma, presso San Pietro, alla chiusura dell'Anno della fede, il 24 novembre, Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo, dell'anno 2013, n. 24.

spirituale che aiuti a discernere e a vivere la chiamata alla santità. Pur non parlando direttamente del padre spirituale nel contesto della formazione sacerdotale, il Papa mette in risalto l'importanza di accompagnatori spirituali in ogni percorso di fede. Per lui, un cammino di santità si deve fare a due a due; non può essere percorso da soli, ma che ha bisogno di guide e accompagnatori, che aiutano a discernere la volontà di Dio.

La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù»¹¹⁰. 177).

Nel suo incontro con i partecipanti al congresso della Congregazione per il Clero, Papa Francesco ha parlato esplicitamente del ruolo del padre spirituale nella formazione dei seminaristi. Ha sottolineato che il sacerdote, per essere un buon pastore, deve imparare a essere accompagnato spiritualmente, in modo che possa a sua volta accompagnare altri. Ha anche esortato i direttori spirituali a essere testimoni autentici di vita cristiana con queste parole:

Il sacerdote non può mai dimenticare che la sua vita non è una corsa solitaria. Ha bisogno di un padre spirituale, che lo aiuti nel discernimento della sua vocazione e che lo accompagni nel suo cammino di santificazione”¹¹¹.

In un altro discorso rivolto ai partecipanti alla Congregazione per il Clero, il Papa ha parlato in modo più diretto della necessità di una formazione umana e spirituale equilibrata per i sacerdoti, mettendo in luce il ruolo fondamentale del direttore spirituale. Ha ricordato che il cammino verso la santità è irto di difficoltà e il padre spirituale deve essere una figura di sostegno per superare le difficoltà interiori e per una crescita profonda nella fede.

Un buon direttore spirituale non è solo un consigliere. È una persona che, con discrezione e discernimento, aiuta a superare le difficoltà interiori e a orientare il cuore e la mente verso Dio¹¹².

In una lettera inviata al Vescovo di Roma (Papa Francesco stesso) nel 2014, ha esortato tutti i sacerdoti a rimanere in comunione con la Chiesa attraverso la formazione continua, e a cercare, nel proprio cammino, la guida di un padre spirituale. Pur riferendosi in questo caso più genericamente alla vita sacerdotale, il Papa evidenzia l'importanza della direzione spirituale come strumento fondamentale per la crescita della vita cristiana di ogni sacerdote e mette in evidenza che,

Ogni sacerdote ha bisogno di un punto di riferimento spirituale, una guida che lo aiuti a rimanere fedele alla sua vocazione e a crescere nella santità¹¹³.

Nel discorso rivolto alla Curia Romana in occasione del Natale, Papa Francesco ha fatto un riferimento implicito alla figura del padre spirituale come figura che deve avere un atteggiamento di misericordia e compassione verso i seminaristi. Ha enfatizzato come il sacerdote debba essere una figura che accompagna, corregge con amore, e guida i giovani nel discernimento vocazionale e sottolinea che,

¹¹⁰ S. S. FRANCESCO. Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, dato a Roma, presso San Pietro, il 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, dell'anno 2018, n. 141.

¹¹¹ S. S. FRANCESCO. Discorso ai partecipanti al Congresso della Congregazione per il Clero, 2014.

¹¹² S. S. FRANCESCO. Discorso ai partecipanti alla Congregazione per il Clero, 2016.

¹¹³ S. S. FRANCESCO. Lettera al Vescovo di Roma sul Ministero Sacerdotale, 2014.

Siamo chiamati a essere, con i nostri fratelli, accompagnatori di cammino, non solo insegnanti di dottrina. Dobbiamo imparare a conoscere il cuore dei giovani, guidandoli verso il bene con la misericordia e la pazienza di un padre¹¹⁴.

Nel contesto della fraternità e dell'accompagnamento, anche se *Fratelli Tutti* non si concentra direttamente sulla formazione sacerdotale, Papa Francesco ha ribadito l'importanza di relazioni autentiche che siano di accompagnamento reciproco. Ciò si riflette nel ruolo del padre spirituale, che deve essere capace di instaurare relazioni di accompagnamento basate su un ascolto profondo, una misericordia concreta e un discernimento che porta a una vera fraternità.

Il servizio che prestano, aggregando e guidando, può essere la base per un progetto duraturo di trasformazione e di crescita, che implica anche la capacità di cedere il posto ad altri nella ricerca del bene comune¹¹⁵.

Papa Francesco ha condiviso la sua idea della figura del padre spirituale quando ha spiegato la propria esperienza personale di essere accompagnato da Padre Miguel Ángel Fiorito, chi è stato il suo padre spirituale da quando l'ha conosciuto, nel 1961, fino alla sua morte, avvenuta il 9 agosto 2005¹¹⁶. Lo definisce come un «maestro del dialogo che parlava poco, ma aveva una grande capacità di ascolto, un ascolto capace di discernimento, che è una delle colonne del dialogo». Ma ne aveva anche un altro di dono, ma «più simpatico» perché era «il dono dello sbadiglio», mentre gli apriva la tua coscienza, a volte il maestro cominciava a sbadigliare. Lo faceva apertamente, senza nascondere. Ma non è che si stesse annoiando, semplicemente gli veniva e lui diceva che a volte serviva a «tirarti fuori il cattivo spirito. E così si giustificava. Espandendo l'anima contagiosamente, come fa lo sbadiglio a livello fisico, aveva quell'effetto al livello spirituale». Il Papa evocò un concetto chiave che Fiorito ha ripreso dal gesuita Hugo Rahner e che ha chiamato «la metastoria di una spiritualità», cioè, affermò «esiste una metastoria, che non si scopre a volte direttamente nei documenti, ma si basa sull'identità di una intelligenza mistica ed è dovuta all'azione continua di uno stesso Spirito Santo, invisibilmente presente nella sua Chiesa visibile, e che è la ragione ultima, ma trascendente, di questa omogeneità spirituale» che si dà tra cristiani diversi di epoche differenti».

Fiorito -disse il Papa-, «fa sua la prospettiva da cui John Henry Newman, contemplava la Chiesa: la Chiesa Cattolica non perde mai ciò che ha posseduto una volta [...]. Piuttosto che passare da una fase a un'altra della vita, essa si porta dietro la sua giovinezza e la sua maturità nella propria vecchiaia. La Chiesa non ha cambiato ciò che possedeva, ma lo ha accumulato e, a seconda della circostanza, estrae dal suo tesoro cose nuove o cose antiche». Francesco ha poi descritto le principali caratteristiche, che rendevano «speciale» il suo padre spirituale. La prima: «Nell'accompagnamento spirituale, quando gli raccontavi le tue cose, lui “si teneva fuori”. Ti rispecchiava quanto ti accadeva e poi ti dava libertà, senza esortare e senza dare giudizi. Ti rispettava e credeva nella libertà. Quando dico che “si teneva fuori” -spiegò- non intendo che non si interessasse o che non si commuovesse per le tue cose, ma che ne restava fuori, in primo luogo, per riuscire ad ascoltare bene. Fiorito era maestro del dialogo in primo luogo con l'ascolto. Dialogo con tutti tranne che «con la tentazione». Invitava chiunque «a non dialogare con lo spirito cattivo, con il maligno».

La seconda, «non esortava». «Ti ascoltava in silenzio e poi, invece di parlare, ti dava un “foglietto” che prendeva dalla sua biblioteca». Una terza caratteristica «è che il maestro Fiorito non era geloso, scriveva e firmava con altri, pubblicava ed evidenziava il pensiero di altri, limitando molto spesso il suo a semplici note, che in realtà, come ora si può vedere meglio grazie a questa edizione dei suoi *“Escritos”*, erano di somma importanza, perché facevano vedere l'essenziale e

¹¹⁴ S. S. FRANCESCO. Discorso alla Curia Romana, 2015.

¹¹⁵ S. S. FRANCESCO. Lettera Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, dato ad Assisi, presso la tomba di San Francesco, il 3 ottobre, vigilia della Festa del Poverello, dell'anno 2020, n. 159.

¹¹⁶ Nella serata del 13 dicembre 2019, il pontefice ha partecipato, presso la Curia Generalizia dei Gesuiti a Roma, alla presentazione dei cinque volumi degli scritti (*Escritos*) di padre Fiorito, un'opera a cura di padre José Luis Narvaja, S. I., e pubblicata da “La Civiltà Cattolica”.

l'attualità del pensiero altrui». La quarta caratteristica «è che non dava giudizi. Soltanto di rado. Con me, che io ricordi, lo ha fatto due volte. E il modo mi è rimasto inciso. Ecco come dava il giudizio. Ti diceva: “Guardi che quanto lei dice è uguale a quello che dice la Bibbia, a questa tentazione che c'è nella Bibbia”. E poi lasciava che tu pregassi e traessi le conseguenze». Infine, la quinta caratteristica «con i “testa dura” aveva tanta pazienza. Davanti a quei casi, che spazientivano altri, soleva ricordare che Ignazio era stato molto paziente con *Simão Rodrigues*. Se eri testardo e insistevi a modo tuo, ti lasciava fare il tuo processo, ti dava tempo. Era un Maestro nel non affrettare i tempi, nell'attendere che l'altro si rendesse conto delle cose da solo. Rispettava i processi». Ignazio, ha concluso Francesco, «era molto paziente. E Fiorito lo imitava».

In sintesi, Papa Francesco ha più volte enfatizzato la missione del padre spirituale come centrale nella formazione sacerdotale. Sebbene non abbia dedicato singoli documenti al ruolo specifico di questa figura, ha parlato spesso del discernimento, dell'accompagnamento spirituale e della necessità di una formazione equilibrata che unisca fede, umanità e competenze pastorali. La direzione spirituale, quindi, è un elemento chiave per una preparazione sacerdotale autentica e profonda. Per Papa Francesco, il padre o direttore spirituale è una figura centrale nella formazione sacerdotale. La sua missione è quella di accompagnare il seminarista nel cammino di discernimento, crescita spirituale e pastorale, rendendolo capace di vivere la sua vocazione in modo autentico e fedele.

2. *Il ministero del padre o direttore spirituale*

Tutto indica che questo ministero, fondamentale e molto apprezzato in altri tempi, sta uscendo da una forte crisi in cui è caduto soprattutto dopo il Concilio Vaticano II. Molti fratelli hanno scoperto che lo psicologo non è una panacea e si sono rivolti al sacerdote e, sempre di più, ai religiosi e anche ai laici, uomini e donne, per chiedere aiuto a livello spirituale e per camminare insieme nella ricerca della volontà di Dio. Questo ministero è stato fortemente criticato, e persino attaccato, da alcuni che pensavano che aprire la coscienza, o almeno alcuni aspetti intimi ad un'altra persona, e soprattutto se si trattava di sacerdoti, fosse contrario alla libertà e ai diritti più inalienabili degli uomini. Con l'avvento dell'antropologia, della pedagogia e, soprattutto, della psicologia, si è pensato che non fosse necessario, né tanto meno obbligatorio, nel caso dei seminaristi e dei religiosi in formazione, rivolgersi al direttore spirituale.

D'altra parte, sempre meno sacerdoti si dedicavano a questo ministero, sia per un forte desiderio di dedicarsi alla pastorale diretta tra i poveri e gli emarginati, sia perché si pensava che si trattasse di un'attività che potesse favorire l'individualismo, la malsana dipendenza dagli altri o, semplicemente, non fosse una pratica che potesse recare un certo “prestigio”. La pratica cadde in disuso – va anche detto – a causa della formazione inadeguata di chi forniva questo servizio. L'obbligo di andare da un sacerdote poco preparato o che aveva ricevuto questa missione come un'imposizione dei superiori nelle case di formazione ha reso un grande disservizio. Se in altri tempi si credeva giusto ed opportuno avere un direttore spirituale, fino a poco tempo fa, chi lo aveva era disapprovato, o, almeno, era considerato come una persona debole e dipendente da un altro. Il termine “*direttore*” è stato aspramente criticato, che per alcuni era sinonimo di un attacco alla libertà e al diritto di decidere per sé stessi, ecc. Ma molto più grave è stato il fatto verificabile dell'indiscrezione di alcuni sacerdoti che sono intervenuti negli scrutini o nelle riunioni decisionali per l'ammissione agli ordini sacri. Non solo c'era poca prudenza, ma c'erano anche alcuni casi di infedeltà al segreto che avrebbero dovuto essere osservati dai direttori spirituali. Questa situazione ha fatto sì che molti si allontanassero e persino rifiutassero – giustamente – di aprire il loro cuore e la loro vita a un compagno di cammino.

In molti casi, questa pratica fondamentale si è limitata ad essere osservata – quasi tollerata – nelle case di formazione, ma senza fare nulla per cambiare la situazione. La crisi è stata ulteriormente aggravata dal profondo mutamento d'epoca che stiamo vivendo, dallo sviluppo accelerato di una nuova visione dell'uomo, del mondo e di Dio. Oggi questa visione del mondo è

cambiata grazie al progresso della conoscenza scientifica e umanistica: in filosofia, psicologia, sociologia, bioetica, antropologia, economia, psichiatria, informatica e, naturalmente, teologia. La visione del mondo e dell'uomo è notevolmente più complessa e "plurale". Siamo di fronte a un mondo globalizzato con tutti i suoi aspetti negativi ma anche con l'enorme possibilità di sfruttarne le potenzialità. Il mondo di oggi è vario, l'umanità si muove nel mondo in modo del tutto naturale. Lo scambio tra le culture è enorme e la diversità è incoraggiata. I conflitti e le tensioni sono diversi e, quindi, la visione dell'uomo è molto più complicata. Anche se si sa molto di più, le dimensioni dell'essere umano non possono essere ridotte a una visione semplicistica e indifferente con una visione del mondo e dell'uomo che, forse, funzionava in passato, in cui l'appartenenza a una società cristiana indicava la totalità di una persona¹¹⁷.

A tutto ciò si aggiunge il prodotto di uno strano paradosso: da una parte, tutto sembra indicare che l'uomo non abbia bisogno di Dio e, dall'altra, è evidente la sua sete di interiorità, di dialogo e di una profonda vita spirituale. Molti hanno dovuto cercare il senso della loro vita e la risposta alle loro preoccupazioni in altre religioni o in teorie che offrono una sconcertante pluralità di possibili norme di vita. Perché, secondo Graton, "alla luce del continuo e insistente progresso della coscienza umana, diventa più necessario un metodo integrale di vita e di direzione, con fondamenti che includano le scoperte psicologiche, sociologiche, socio-economiche e antropologiche che vengono offerte quotidianamente a ogni persona che cerca una direzione spirituale per la propria vita. Non più, dunque, una spiritualità che separa dal mondo e dagli altri uomini in un regno isolato di pura interiorità"¹¹⁸.

Fortunatamente, è possibile notare anche una rivalutazione dell'esperienza del sacramento della riconciliazione. La direzione spirituale, l'accompagnamento personale, la consultazione pastorale e, naturalmente, la confessione, cercano di promuovere una crescita integrale della persona. Si tratta di accompagnare gli altri nel loro cammino di crescita e maturazione personale e nella libera assunzione del desiderio di seguire Gesù nel modo più vicino e radicale possibile. Ogni giorno cresce anche la certezza che l'esperienza e l'assiduità in questo ministero saranno di aiuto efficace per evitare che molti seminaristi lascino le case di formazione. Allo stesso modo, è stato anche possibile verificare che una direzione spirituale ben svolta da sacerdoti, religiosi e laici ben preparati e qualificati per offrire questo servizio, ha contribuito a ridurre le richieste di riduzione allo stato laicale di molti sacerdoti. Ciò si è osservato, in particolare, in coloro che, in un brevissimo periodo di tempo dopo l'ordinazione, sperimentano momenti di tiepidezza nella loro vita spirituale, di crisi affettiva o sessuale, o semplicemente di delusione quando incontrano una realtà presbiterale che, a poco a poco, li inclina a lasciare il ministero. La sfida resta quella di promuovere la preparazione di leader buoni e santi che svolgano la missione di una direzione spirituale capace di aprirsi alla complessità degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Altre situazioni problematiche nel vissuto dell'accompagnamento corrispondono alle attuali sottolineature della vita umana e culturale, dalla religiosità e dalla teologia contemporanea. Secondo Pascucci in questa ottica dobbiamo prendere in considerazione che:

Le difficoltà teoriche sono: l'emergere del fenomeno della socializzazione e dello spirito comunitario che ha indebolito inevitabilmente l'impegno personale; lo sviluppo della psicologia in un contesto secolarizzato che ha fatto passare in secondo piano la dinamica della grazia; lo sviluppo della teologia e della prassi conciliare che hanno messo in evidenza aspetti ambivalenti quali: il valore della libertà individuale e dell'essere adulti, che esclude ogni possibile infantilismo, ogni dirigismo e autoritarismo; la dinamicità della vita spirituale (=Spirito) che non si lascia determinare o bloccare dalle prescrizioni della legge o delle formule; l'impegno storico che sembra preminente rispetto alla ricerca di una perfezione individuale e spirituale. Le difficoltà pratiche sono: oggi si sente affermare che non ci sono direttori spirituali capaci e disponibili per questo compito. Un'affermazione che non rende tutta la verità: infatti è positivo che ci sia molta richiesta; ed è anche positivo il rifiuto se viene dalla coscienza della difficoltà del compito. Non sarebbe invece sempre positivo che la direzione spirituale venisse richiesta perché considerata una possibilità di fuga dalla propria responsabilità nel prendere le decisioni; oppure quando nella ricerca del direttore spirituale si cercasse in realtà lo psicologo, il maestro di dottrina, il moralista che scioglie il caso, il canonista che interpreta la legge e dà la decisione finale bell'e fatta ecc. Nella crisi della direzione spirituale non è assente la

¹¹⁷ Cf. GRATON, C. "Direzione spirituale". (2003). In: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, (a cura de DOWNEY, M. – BORRIELLO, L.). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 236.

¹¹⁸ GRATON, C. (2003). "Direzione spirituale"..., Opus cit., 237.

disaffezione nei suoi confronti da parte di molti sacerdoti, i quali – ovviamente – non la potranno promuovere presso altri. Dei pochi che accettano di fare questo servizio spesso si sente dire: “Non ha tempo!”. Se ciò è vero (e spesso lo è), perché non cercare la direzione spirituale presso altre persone d’esperienza e preparate, che non siano necessariamente dei preti? La direzione spirituale, infatti, non è un compito riservato solo ai presbiteri¹¹⁹.

Innanzitutto, mi sembra davvero importante sottolineare che, sia per evitare l’auto-inganno in cui possiamo cadere quando relativizziamo il peccato o consideriamo che non abbiamo bisogno di nessuno che ci dia una mano nel cammino della vita, sia come espressione di umiltà per favorire le mediazioni ecclesiali, è centrale la presenza di una persona che possa accompagnare il nostro cammino verso il Signore per trovare la Sua volontà e, una volta trovata, fare di tutto solamente per la Sua maggiore gloria. In qualsiasi attività, sia negli Esercizi Spirituali, nell’iniziazione della vita di preghiera, sia nella pratica dell’esame quotidiano come parte del discernimento spirituale o, mediante un colloquio continuato dentro la direzione spirituale, non possiamo dimenticare la missione della persona che “dà modo e ordine” secondo il metodo autenticamente ignaziano. Purtroppo, molto spesso tante persone esprimono la loro difficoltà nel trovare vere guide e persone spirituali che le possano accompagnare. In altri momenti, le persone disponibili non hanno né le dovute competenze né l’esperienza necessaria per offrire un ministero che sia, allo stesso tempo, cristiano, professionale e che ascolti la persona in una forma integrale. A questo proposito, Pascucci opina che:

Oggi per i preti e religiosi impegnati nel ministero pastorale fra la gente, si presenta un duplice rischio: a). Anzitutto c’è il rischio di vivere nella frammentazione, dispersi cioè nelle mille richieste del ministero, non tutte dello stesso valore, ma tutte ugualmente necessarie. Gli impegni della nostra giornata sono così vari tra loro che non è sempre possibile unificarli attorno ad un valore che li giustifichi e, almeno, li tenga insieme. Il risultato di questa frammentazione è una specie di alienazione che ci lascia insoddisfatti. b). Il secondo rischio, legato in qualche modo al primo, è quello del funzionalismo, che ci porta a fare tutto e a farlo anche bene, ma come un ruolo che svolgiamo senza riuscire a metterci quella convinzione del cuore che trasforma il ministero in una sorgente di vita [...]. Non possiamo nasconderci che molti che non vengono più da noi vanno alla ricerca di altri guru, maestri di sapienza di altre religioni, oppure affollano le stanze degli psicologi: nulla da ridire! Però noi sappiamo che la risposta vera sta nella via del Vangelo e della Chiesa. Offrire questo magistero spirituale è un impegno urgente anche per arginare una deriva che attira sempre più fortemente. Il cristianesimo non offre meno delle religioni orientali! Il mondo culturale post-moderno in cui impera il pensiero debole, e che si dichiara incapace di trovare la verità, la ricerca, paradossalmente, ancora più ansiosamente. Ma se noi non abbiamo una parola per esso, non potrà che cercarla altrove¹²⁰.

3. Cercare, trovare e fare la volontà di Dio nella formazione al sacerdozio

Per direzione spirituale o accompagnamento spirituale si intende l’attuazione di un ministero ricevuto dalla Chiesa per aiutare le persone che sentono il bisogno di un salto di qualità nella loro vita e che sono disposte a cercare, trovare e fare la volontà di Dio. È il tipo di relazione che si instaura quando una persona è disposta a lasciarsi aiutare dall’altro perché vuole lasciarsi condurre dallo Spirito di Dio nella ricerca incessante della vera vita, della pace, della pienezza con piena consapevolezza dei suoi doni e dei suoi limiti, con il fermo desiderio di vivere intensamente ogni momento ed è disposto, allo stesso modo, per cercare – almeno – di scoprire i suoi affetti disordinati, i suoi attaccamenti e il peccato che gli impediscono di vivere la sua vocazione, qualunque essa sia. In questa luce si concretizza e si realizza un accompagnamento offerto da parte di una persona disposta ad offrire il proprio aiuto per comprendere il mondo conflittuale che ci circonda con un’apertura consapevole alla cultura della diversità, alla complessità delle relazioni umane, creando e realizzando una direzione spirituale che possa aiutare a cercare Dio in tutte le cose e scoprire tutte le cose in Lui anche in un contesto ecumenico, nel rispetto delle diverse confessioni religiose, senza mai negoziare ciò che dovrebbe essere centrale per la nostra fede cristiana e i nostri valori ecclesiali. Secondo Pascucci,

Ci sono tre definizioni della direzione spirituale. La prima insiste in modo prevalente sulla linea della comunicazione della fede e dice che la direzione spirituale è: “l’aiuto che un uomo dà a un altro perché divenga sé stesso nella fede”. Una seconda

¹¹⁹ PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete*. Diocesi di Roma: Formazione permanente, 11-12.

¹²⁰ PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). *La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete...*, Opus cit., 2-3.

definizione pone l'accento sull'azione dello Spirito, che deve essere scoperta per mezzo del discernimento spirituale, favorita e accompagnata nella direzione spirituale: "Parliamo di direzione spirituale quando il credente alla ricerca della pienezza di vita cristiana riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità. Lo Spirito Santo è il vero protagonista della direzione spirituale. La relazione spirituale non è dunque affatto la sottomissione, neppure cordiale dell'uno all'altro: è la sottomissione comune all'azione dello Spirito Santo. Lo Spirito è l'unico Accompagnatore e Guida che, attraverso Cristo, ci guida al Padre. Infine, una terza definizione si propone tre obiettivi: "valorizzare" (= appurare?) il momento del cammino spirituale, conoscere lo stato di preghiera di colui che vogliamo aiutare, e conoscere gli ostacoli principali che si presentano in questo cammino". Le tre definizioni si completano a vicenda e possono essere sintetizzate nel modo seguente: "La direzione spirituale è l'aiuto che un uomo attraverso una comunicazione di fede, dà a un altro, perché divenga se stesso in piena verità, cioè in questo concreto ordine di provvidenza e sotto la guida, l'aiuto e il sostegno del direttore, possa liberamente intraprendere il cammino e l'itinerario della vita spirituale verso la santità, imparando a discernere la volontà di Dio nel concreto quotidiano, attraverso l'esercizio stesso di un discernimento. Il frutto più bello dell'accompagnatore spirituale è che ti fa entrare in te stesso liberandoti da te stesso, e ti fa uscire da te stesso spingendoti avanti con la lampada accesa incontro al Signore"¹²¹.

È importante mettere in evidenza che, possiamo parlare di direzione spirituale quando due persone sono disposte a favorire un dialogo profondo in modo che la persona che accompagna sia in grado di capire le altre persone senza voler imporre la loro volontà. In questo modo la direzione spirituale permette di comprendere e accogliere i contributi specifici delle scienze umane, evitando ogni tipo di riduzionismo – sia esso chiamato psicologismo o spiritualismo – rispetto alle competenze specifiche¹²². Perché «anche se le conoscenze più recenti possono essere in parte ignorate dal direttore spirituale, sia per la loro complessità che per la loro quantità, egli, oltre a imparare a fare riferimenti competenti, deve continuare a studiare e anche a crescere nella conoscenza intuitiva, guidato da uno spirito sempre disponibile. Tutte le pratiche e le tecniche del mondo non potrebbero fare nulla se non ci fosse un cuore che sa ascoltare, né potrebbero offrire una solidarietà che abbia pietà dell'altro o confidare nell'iniziativa auto comunicante della grazia divina»¹²³. Come ha affermato Bernard:

Si parla di Direzione Spirituale, quando il credente si colloca in un ambiente di fede e dal punto di vista del soggetto che viene educato alla ricerca della pienezza della vita cristiana. Hai una direzione spirituale quando superi il livello morale di "cosa c'è che non va?" e da un semplice confronto con la legge si entra nel "qual è la cosa migliore da fare?" e si riceve aiuto spirituale. Ciò comporta una certa "passività" scelta per affidarsi a colui dal quale si vuole essere aiutati. Lo illumina (= funzione magisteriale) con la verità, lo sostiene (= funzione reale), lo aiuta a trovare la via e la vita e lo guida. I tre verbi indicano in quale direzione deve andare l'aiuto del direttore, cioè nell'aiuto che egli gli offre per discernere la volontà di Dio (= fine immediato) e per raggiungere il punto decisivo che consiste nel raggiungere la santità (= fine ultimo trascendente)¹²⁴.

O Arana: «per accompagnamento spirituale intendiamo un ministero ricevuto dalla tradizione della Chiesa che si avvale della relazione di aiuto pastorale personalizzato per far crescere la persona in modo integrale nella sequela di Cristo. Accompagnare spiritualmente è porsi in ammirazione davanti al mistero dell'uomo e al mistero di Dio, uniti nell'intimo della persona umana per aiutarla a crescere nella sua vocazione escatologica. E farlo come sacerdote significa con l'autorità del Signore attraverso l'invio della Chiesa, come punto di riferimento per la fede della comunità e con il massimo coinvolgimento della propria persona»¹²⁵. In questo modo, il direttore, l'accompagnatore, il padre spirituale, o come lo si voglia chiamare, deve sempre occupare una posizione secondaria perché il primo attore di questo ministero è lo Spirito del Signore, che comunica con Gesù come referente fondamentale. È il Signore stesso che si comunica alla persona che chiede aiuto attraverso l'accompagnatore e che occupa un posto rilevante ed essenziale. Bernard afferma che «tra i significati usati per indicare colui che riceve la missione di guidare gli altri nella vita spirituale, il più antico e adatto rimane quello di "padre spirituale". [...] Questa espressione è

¹²¹ PASCUCCI, Luciano. "La Direzione Spirituale nella vita e nel ministero del prete", Opus cit., 2.

¹²² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. (29 giugno 2008). Linee guida per l'utilizzo delle competenze della Psicologia nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio.

¹²³ GRATON, C. "Direzione spirituale"..., Opus cit., 239.

¹²⁴ BERNARD, Charles A. (1985). *L'aiuto personale spirituale*. Roma: Rogate, 23.

¹²⁵ ARANA BEORLEGUI, Germán. (8 dicembre 2009). Appunti di una lezione tenuta in occasione di un corso di formazione sacerdotale presso il CIFS della Pontificia Università Gregoriana.

quella che più evoca la relazione interpersonale e vitale, unendo la persona saggia ed esperta a quella che chiamiamo orientata nella vita spirituale»¹²⁶.

L'accompagnatore si impegna con una persona che chiede il suo aiuto e accetta di iniziare un cammino di ricerca in cui si coinvolge con essa e con i suoi processi interiori più personali e decisivi per uscire alla ricerca di una vita più piena e felice, impegnata in ciò che Dio vuole che lei sia e faccia. I due concordano di camminare insieme per un certo tempo con l'unico e principale scopo di sapere cosa Dio si aspetta, cosa gli è gradito, cosa può aiutarlo di più ad essere e a fare ciò che è chiamato ad essere e a fare. Così, in un seminario o in una casa di formazione religiosa che prepara i candidati al sacerdozio, la figura dell'accompagnatore spirituale è importantissima. Il direttore spirituale dovrebbe essere consapevole che una delle sue principali sfide sarà quella di presentare ai giovani che si preparano al sacerdozio l'essenzialità della risposta specifica alla loro sequela del Signore Gesù Cristo. In questo modo il padre spirituale rappresenta molto più che un semplice controllore di preghiere più o meno ben fatte, ma è colui che è chiamato ad ascoltare, comprendere e discernere quali sono i movimenti interiori che lo Spirito di Dio suscita nella vita dei giovani. Egli è obbligato a riconoscere anche quegli spiriti e quei moti che provengono dal maligno e che farà di tutto per ostacolare la scoperta e la vita di quella che è la volontà di Dio.

L'espressione *director spiritus* compare per la prima volta negli orientamenti per i seminari del XVII secolo, l'epoca d'oro della spiritualità francese, che grazie all'opera di figure come San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli davano grande importanza e attenzione alla direzione spirituale, soprattutto nei seminari¹²⁷. Il Concilio di Trento, che ha regolato quella che doveva essere la formazione di coloro che si preparavano a ricevere il sacramento dell'Ordine, non parla esplicitamente della figura del padre spirituale¹²⁸. Tuttavia, si assunse ben presto la necessità di fondare veri centri di formazione umana e spirituale per i futuri sacerdoti. Già nel XIII secolo, alcune case di formazione religiosa dell'Ordine dei Frati Minori e dell'Ordine dei Predicatori prevedevano la presenza di un compagno o superiore (rettore o priore), per gli studenti di religione che avessero competenza sia in foro interno che esterno¹²⁹.

Nel XVI secolo, fu Sant'Ignazio di Loyola che contribuì a definire il ruolo e la funzione del padre spirituale. C'era una formazione carente o quasi inesistente di coloro che volevano optare per il sacerdozio. I segni devastanti dell'azione della Riforma protestante di Martino Lutero erano evidenti. Una risposta era quindi urgente, così l'avventura iniziò con la fondazione, prima, del Collegio Romano e, successivamente, del Collegio Germanico. Partendo dall'esperienza fondazionale di discernimento negli Esercizi Spirituali che Ignazio di Loyola e i primi compagni gesuiti avevano vissuto, l'obiettivo era quello di dare ai seminaristi una solida formazione umana, religiosa e culturale che rispondesse ai bisogni di una Chiesa ferita dallo scisma e che aveva urgente bisogno di un'azione trasformativa. Ovviamente, la formazione spirituale era indispensabile, per cui la missione del *magister rerum spiritualium* era chiaramente ed esplicitamente stipulata nelle sue costituzioni, che stabilivano che "oltre ai confessori, ci devono essere nei collegi maestri di vita spirituale, capaci di trasmettere, prima di tutto, la pietà ai nuovi alunni, e anche a tutti gli altri"¹³⁰.

La figura del padre spirituale descritta da Sant'Ignazio di Loyola può essere compresa solo alla luce della sua esperienza personale ed ereditata dalla Chiesa negli Esercizi Spirituali. Il suo metodo per giungere alla conversione personale e discernere la volontà di Dio nella sequela di Cristo, nella Chiesa e dalla Chiesa, consiste nella proposta di vivere la propria esperienza con l'aiuto di una guida, la quale "dà modo e ordine". Coloro che sono stati tradizionalmente conosciuti come "direttori degli Esercizi" devono optare per un rapporto interpersonale, per il dialogo con la persona che fa gli Esercizi e, soprattutto, per un ascolto discreto e paterno che, al momento opportuno e con l'opportuna guida, aiuterà a discernere ciò che Dio vuole per loro nel momento specifico della loro

¹²⁶ BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale", *Seminarium*, 4, 537.

¹²⁷ PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri", *Seminarium*, 4, 475.

¹²⁸ PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit., 475.

¹²⁹ *Ibidem*, 476.

¹³⁰ *Ibidem*, 478.

vita¹³¹. Affronterò alcuni aspetti di questa proposta pedagogica e la possibilità di un suo adattamento per una vera direzione spirituale in una sezione successiva di questo stesso lavoro.

È anche molto importante ricordare come San Carlo Borromeo, nelle sue *Istitutiones Seminariorum*, pur ispirandosi alla *Ratio studiorum disciplinae* del Collegio Germanico fondato da Sant'Ignazio di Loyola, integri la figura del *confessarius* e del *magister rerum spiritualium* in un'unica figura: *il confesarius*. Questa sarà la cifra che verrà imposta negli orientamenti dei seminari tridentini¹³². In seguito, San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli hanno posto particolare enfasi sulla direzione spirituale e quest'ultimo sulla stesura dei regolamenti per la formazione nel seminario di Parigi. Ispirato alle *Istitutiones* di San Carlo Borromeo, introduce la figura dello *spirito conduttore*. A differenza del *confessarius*, quest'ultimo si occupava solo degli individui e non dell'animazione della comunità¹³³. L'espressione *director spiritus* è stata introdotta per la prima volta in un documento di Papa Leone XIII, che usa questo termine nell'Enciclica "*Fin dal principio*" del 1902¹³⁴. Questa espressione pone maggiormente l'accento sul grado di responsabilità che il superiore acquisisce per la vita spirituale dei seminaristi. Tuttavia, l'espressione "*padre spirituale*" esprime più chiaramente il ruolo della paternità e l'accompagnamento quotidiano e attento verso la persona, che si prepara progressivamente alla pratica spirituale del discernimento della volontà di Dio.

Nel XX secolo, tenendo conto della secolarizzazione, della crisi della fede e del rifiuto dell'autorità in generale, si è verificata una crisi della figura del direttore spirituale. In molti casi, la loro missione si è ridotta all'insegnamento e alla verifica dell'applicazione di un insieme di regole sulla vita spirituale e morale¹³⁵. Sono state trascurate l'attenzione personalizzata ai temi in formazione, il dialogo e, in modo del tutto speciale, l'ascolto rispettoso. Il direttore era l'unico che parlava, il più delle volte, per dare consigli, insegnare, predicare o semplicemente proibire, attirare l'attenzione e stabilire misure disciplinari per le mancanze commesse. Nel tentativo di rispondere a questa crisi, i Padri conciliari hanno riacquisito il ruolo insostituibile di direttore spirituale per la formazione sacerdotale¹³⁶. La Chiesa ha ripreso le disposizioni del Concilio Vaticano II e ha descritto con cura il ruolo del direttore spirituale in alcuni importanti documenti, tra cui la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis nel nuovo Codice di Diritto Canonico* del 1983 in cui "sono previste varie funzioni per l'accompagnamento spirituale dei seminaristi: *director spiritus, moderatore suae vitae spiritualis, confessarius*"¹³⁷.

La missione del *director spiritus* nella formazione al sacerdozio è intimamente legata alla coscienza e alla intimità. La Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* definisce la coscienza quando afferma: «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria»¹³⁸. Dobbiamo mettere in evidenza che l'uomo porta in sé l'immagine di Dio perché è un essere intelligente e libero, per questo è l'unica creatura che Dio ha voluto per sé stessa¹³⁹. La libertà dell'uomo si esplica nelle scelte morali che compie nella sua coscienza davanti a Dio, per questo nessuna autorità umana, neppure quella di un superiore o quella della Chiesa, può possedere la coscienza di un uomo giacché sarebbe un atto contro la Signoria di Dio. Da qui, si capisce che l'uomo ha il pieno diritto ad aprire lo scrigno della sua coscienza solo alle persone che lui desidera e che lui sceglie come persone di tutta la sua fiducia. Per quanto riguarda l'intimità,

¹³¹ Ibid, 478.

¹³² Ibid, 479-480.

¹³³ Ibid, 480-481.

¹³⁴ Ibid, 482.

¹³⁵ Ibid, 483.

¹³⁶ Ibid, 483.

¹³⁷ Ibid, 484.

¹³⁸ S.S. PAOLO VI. Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, n. 16.

¹³⁹ S.S. PAOLO VI. Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*..., Opus cit., n. 24c.

è, infatti, strettamente relazionata alla coscienza. È nell'intimità l'ambito in cui Dio parla all'uomo, per questo in essa ci sono segreti che fanno parte del suo essere più profondo e che costituiscono il mistero della sua persona, per cui debbono essere preservati da qualsiasi intromissione. Come essere sociale, l'uomo necessariamente comunica con gli altri, quindi nelle relazioni che stabilisce sente l'esigenza di farsi conoscere, di manifestarsi, ma allo stesso tempo sente la necessità di mantenere una sfera riservata e un'intimità da preservare. In un'umanità libera dal peccato, le persone potrebbero comunicare i loro pensieri, desideri, progetti, con piena fiducia, ma data la situazione di peccato hanno bisogno di proteggersi dal peccato altrui e quindi dall'uso strumentale che gli altri possono fare della rivelazione della loro intimità. Questo fa sì che la persona può rivelare la sua intimità, il suo animo, solo quando incontra nell'altro la condizione conveniente per riceverla¹⁴⁰. Sulla base di quanto detto, possiamo dire che c'è un'intimità *sogettiva*, che fa riferimento a quel personale, quell'intimo, che ognuno protegge dalle intrusioni indiscrete del prossimo. Una persona sana ha la capacità di riservare la sua intimità per sé stesso se lo desidera e quindi può presentare agli altri solo una parte di sé stesso tenendo il resto per sé, per proteggere il suo mondo interiore. C'è nello stesso tempo un'intimità *intersoggettiva*, che fa riferimento all'interpersonale, a quell'atmosfera che si crea tra persone legate da amicizia, apertura, familiarità, che permette a ciascuno di essere sé stesso, di calare ... la maschera¹⁴¹. Si parla in questo caso di ambiente intimo¹⁴².

La Chiesa non cessa mai di ripetere che il direttore spirituale è una guida per i fedeli, in particolare per seminaristi, religiosi e coloro che desiderano approfondire la loro vita cristiana. Il Codice di Diritto Canonico non ne dà una definizione specifica, ma fa riferimento al suo ruolo in alcuni contesti. Se si tratta dei seminari, il can. 239 §2 prevede la presenza di un direttore spirituale distinto dai superiori e libero da ogni ingerenza disciplinare, affinché i seminaristi possano aprirsi con fiducia alla guida spirituale. Da una parte si è voluta evitare una certa anarchia nella formazione spirituale, ma nello stesso tempo si è voluta tutelare il più possibile la libertà degli alunni di scegliere chi meglio li possa aiutare nella propria vita spirituale. Si è compreso, infatti, che è d'importanza fondamentale per una buona formazione che gli alunni abbiano un padre spirituale con il quale possano con fiducia e sincerità aprire tutto il proprio animo.

Innanzitutto è da dire che notevole è stato il cambiamento rispetto al Codice del 1917, il quale col c.1358 assicurava nel seminario la presenza di un direttore spirituale (*director spiritus*) e di almeno due confessori ordinari. Mentre non si faceva nessun accenno alla libertà degli alunni riguardo alla direzione spirituale, il c.1361 §1 permetteva una certa scelta oltre che tra i confessori ordinari, anche tra i confessori designati o altri sacerdoti dimoranti nel seminario; il §2, poi, richiedeva che se un seminarista voleva confessarsi con un altro sacerdote non designato doveva chiedere al rettore che lo chiamasse, senza indagare sulla ragione della richiesta né mostrare che l'assecondava di malanimo. Fin dall'inizio dei lavori di riforma del Codice, tra il gruppo di studio e tra i consultori fu fatta la proposta di avere più direttori spirituali (*directores spiritus*) nel seminario e quindi di un loro modo collegiale di procedere, tenendo presente due esigenze: da una parte l'unicità della direzione spirituale e dall'altra la libertà di coscienza dei seminaristi nella scelta del direttore spirituale. Fu accettata la pluralità di direttori spirituali per dare libertà nella scelta anche riguardo alla direzione spirituale e non solo per il sacramento della penitenza, ma fu respinto il modo collegiale di procedere, evidentemente per il fatto che avrebbe potuto facilmente essere violata la segretezza dell'ambito della coscienza¹⁴³. Inoltre, fu aggiunta la possibilità di avere nel seminario altri sacerdoti, che pur non ricevendo l'ufficio di direttori spirituali, sono deputati dal vescovo, affinché gli alunni si possano ad essi rivolgere liberamente per la direzione della loro coscienza¹⁴⁴.

Il direttore spirituale non ha autorità giuridica, né può imporre decisioni, ma il suo compito è quello di aiutare il seminarista nel discernimento spirituale, nella crescita nella fede e nella conformazione alla volontà di Dio nella ricerca della propria vocazione personale. La direzione spirituale è considerata confidenziale, e nessun superiore può obbligare un fedele a rivelare il contenuto dei colloqui avuti con il proprio direttore spirituale.

Nella vita consacrata, il can. 630 §1-5 stabilisce che i religiosi abbiano la possibilità di accedere alla direzione spirituale liberamente e senza costrizioni da parte dei superiori. Per soddisfare in modo più completo quest'ultima esigenza, è stata introdotta nel c. 246 §4 la figura del moderatore della vita spirituale (*moderator vitae spiritualis*), che dalla *Relazione* per la Congregazione Plenaria della Commissione di riforma del 20-29 ottobre 1981 veniva dichiarata giuridicamente differente dalla figura del direttore spirituale presente nel seminario, sebbene nella *Relazione* stessa permanga una certa confusione con la figura del confessore¹⁴⁵. Infine, la libertà nella scelta del confessore, anche all'esterno del seminario, è tutelata dal c.240 §1, che fin dall'inizio è stato formulato nella sua stesura definitiva¹⁴⁶. Si possono individuare figure con funzioni simili, specialmente all'interno delle comunità religiose, dei seminari e dei movimenti ecclesiali. La libertà della coscienza viene anche tutelata dal c. 985 che proibisce l'ascolto delle confessioni da parte del rettore del seminario, a meno che in casi

¹⁴⁰ Cf. MANTARA RUIZ-BERDEJO, F. *Discernimiento vocacional y derecho a la intimidad en el candidato al presbiterado diocesano* (Coll. Tesi Gregoriana – Serie Diritto Canonico, 68), Roma 2005, 239.

¹⁴¹ Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit., 239-240.

¹⁴² GHIRLANDA, Gianfranco. "Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza". Appunti dattilografici, 2012.

¹⁴³ Cf. *Communicationes* 8 (1976) 115; 131-132.

¹⁴⁴ GHIRLANDA, Gianfranco. "Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza". Appunti dattilografici, 2012.

¹⁴⁵ Cf. *Ibid.* 8 (1976) 143; 14 (1982) 48; 163-164.

¹⁴⁶ Cf. *Ibid.* 8 (1976) 133; 14 (1982) 42; 161-162.

particolari gli alunni non lo chiedano spontaneamente. Sebbene le tre figure si possano cumulare in un'unica persona, anzi generalmente così avviene ed è auspicabile che avvenga, quando il direttore spirituale del seminario è scelto dall'alunno come moderatore sua vita spirituale e come confessore, tuttavia non c'è dubbio che dal punto di vista giuridico si debba chiaramente distinguere tra di esse. Infatti, se la figura giuridica del *moderatore della vita spirituale* fosse la stessa che quella del *direttore spirituale*, la disposizione contenuta nel c. 246, §4 non si vede perché non sia stata messa nel c. 239 §2; similmente se tale figura si identificasse giuridicamente con quella del *confessore*, quanto contenuto nella seconda parte del c.246 §4 sarebbe dovuto andare nel c.240 §1¹⁴⁷.

Conviene ricordare come la direzione spirituale non possa essere confusa con il sacramento della riconciliazione, anche se spesso è in stretta connessione con esso. Innanzitutto perché non necessariamente il direttore spirituale dev'essere il confessore del diretto, poi perché la direzione spirituale, di per sé, non è necessariamente legata al sacerdozio, infine perché, anche quando il direttore è un sacerdote, il suo rapporto con il suo diretto è diverso da quello che intercorre tra confessore e penitente. Il confessore esercita un'autorità sacramentale e giuridica sul penitente, in quanto ha una vera potestà datagli da Cristo tramite la Chiesa di giudicare il peccato, di assolvere o di non assolvere, e di imporre una penitenza, mentre il direttore spirituale, come già ricordato, non ha alcuna autorità di tale genere, perché non giudica e non impone niente, ma solo consiglia, accompagna, istruisce, con un'autorità morale. Se alla direzione spirituale si unisce la confessione è bene che siano distinti i due momenti. Si può iniziare con la direzione spirituale e concludere con il sacramento della riconciliazione o il contrario, l'importante è che siano distinti. Infatti, anche se le persone sono le stesse, diverso è il loro atteggiamento e il loro rapporto nei due momenti. Nel sacramento della penitenza l'atteggiamento di chi vi accede è quello di penitente, che sottomette al giudizio misericordioso di Dio e del ministro della Chiesa i suoi peccati, mentre l'atteggiamento del sacerdote è quello di essere strumento di tale giudizio misericordioso (c. 978, §1).

Nella direzione spirituale l'atteggiamento del diretto non è quello di penitente e quello del direttore spirituale, anche se sacerdote, non è quello di giudicare i peccati, ma di prestare l'aiuto spirituale che il diretto richiede. Inoltre, è importante distinguere i due momenti perché tutto ciò che è detto in ordine all'assoluzione nel sacramento della penitenza è sotto il sigillo sacramentale e la violazione diretta di esso cade sotto la scomunica riservata alla Santa Sede (cc. 983, §1; 1388, §1). Il direttore spirituale, invece, è legato al segreto d'ufficio per cui se lo viola pecca gravemente mancando gravemente al dovere di rispettare il diritto naturale alla protezione dell'intimità che ha la persona da lui diretta spiritualmente e che è tutelato dal c. 220. Per questo, quando durante la confessione il diretto si dilungasse in questioni che sono piuttosto attinenti alla direzione spirituale, il sacerdote deve chiedere che venga conclusa la confessione e quindi riprendere il discorso nella direzione spirituale¹⁴⁸.

Nei seminari, il rettore e i formatori, secondo i cc. 239, 246, 247, hanno il compito di promuovere la formazione spirituale dei seminaristi, assicurando che ricevano adeguata guida nella vita di preghiera e nella pratica delle virtù cristiane. Nelle comunità religiose, il superiore ha il dovere di garantire la crescita spirituale dei membri (c. 619), pur senza interferire nella loro direzione spirituale personale (c. 630). Nei movimenti ecclesiali o nelle associazioni di fedeli, possono essere previsti moderatori spirituali, incaricati di assicurare che la vita spirituale della comunità sia conforme alla dottrina e alla disciplina della Chiesa (cc. 329, 305) con tutto che è stato detto prima. Riguardo alla direzione della coscienza, i superiori debbono riconoscere ai religiosi (c. 630 §1), la dovuta libertà per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza, salva naturalmente la disciplina dell'istituto. Per quanto che riguarda i novizi il c. 650 §2 dispone: «La direzione dei novizi, sotto l'autorità dei Superiori maggiori, è riservata unicamente al maestro» e la *Potissimum institutioni*, specifica che il maestro dei novizi è l'accompagnatore spirituale dei novizi, i quali debbono avere verso di lui un'apertura libera e completa, anche se egli non può ricevere le loro confessioni (c. 985)¹⁴⁹. La seconda parte del c. 630 §5 dispone che è vietato ai superiori indurre

¹⁴⁷ Cf. GHIRLANDA, Gianfranco. "Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza". Appunti dattilografici, 2012.

¹⁴⁸ Cf. GHIRLANDA, Gianfranco. "Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza". Appunti dattilografici, 2012.

¹⁴⁹ Direttive sulla formazione negli istituti religiosi della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di Vita Apostolica, il 2 febbraio 1990, n. 52.

i religiosi in qualunque modo a manifestare loro la propria coscienza. La manifestazione della coscienza ha un ambito molto più ampio dell'apertura dell'animo, che abbiamo descritto. Comprende, non solo riguardo al presente, ma anche riguardo alla vita passata del religioso, doni spirituali, luci interiori, ispirazioni nella preghiera, desideri apostolici, particolari tentazioni, peccati, fallimenti, difficoltà nella preghiera, nella vita di relazione con gli altri, difficoltà e tentazioni nell'apostolato, dubbi, ansietà, ecc..¹⁵⁰.

Nonostante l'importanza di questo servizio nella formazione, ci sono stati alcuni casi di tradimento del segreto con la falsa presunzione che non si trattasse del sacramento della confessione. Per questo, come è stato ormai segnalato, è veramente essenziale capire che,

Dal punto di vista antropologico dobbiamo ammettere che esiste nell'uomo una zona profonda e nascosta del suo cuore che sta riservata solo a lui, come il suo più proprio, profondo, segreto e sacro, come costitutivo di lui stesso. L'interiorità è antropologicamente il luogo della creatività soggettiva, dove l'individuo si pone le questioni e decide su di esse autonomamente, ma nello stesso tempo è il luogo in cui la persona ascolta la voce di un interlocutore interno a lui stesso. L'intimità è, infatti, strettamente relazionata alla coscienza. È nell'intimità l'ambito in cui Dio parla all'uomo, per questo in essa ci sono segreti che fanno parte del suo essere più profondo e che costituiscono il mistero della sua persona, per cui debbono essere preservati da qualsiasi intromissione. Come essere sociale, l'uomo necessariamente comunica con gli altri, quindi nelle relazioni che stabilisce sente l'esigenza di farsi conoscere, di manifestarsi, ma allo stesso tempo sente la necessità di mantenere una sfera riservata e un'intimità da preservare¹⁵¹.

Per lasciare ancora più chiara l'importanza delle figure del direttore spirituale e quella del moderatore della vita spirituale, così come l'obbligo del segreto, faccio riferimento all'esperienza del Cardinale Ghirlanda il cui sostiene che,

Allora si tratta di determinare bene specialmente le figure giuridiche del direttore spirituale, di cui al c.239 §2, e del moderatore della vita spirituale, di cui al c. 246, §4, pur rimanendo chiaro che nella generalità dei casi esse si cumulano in una sola persona, quella del direttore spirituale. La funzione del *direttore spirituale* (o dei *direttori*) del seminario è duplice, in quanto si definisce in relazione sia alla comunità che agli alunni come singoli. È proprio del direttore spirituale innanzitutto animare tutta la vita spirituale del seminario, cioè dare gli esercizi spirituali agli alunni o procurare chi li dia, dare istruzioni circa la dottrina sulla vita spirituale, organizzare la preghiera liturgica e comune, ecc. Tutto questo spetta solo al direttore spirituale o ai vari direttori spirituali se ce ne fossero, ma non agli altri sacerdoti che fossero deputati dal vescovo a norma del c.239 §2, in quanto è proprio di questi avere solo cura della vita spirituale dei singoli alunni che a loro si rivolgono e non della comunità in quanto tale. Sotto l'aspetto comunitario il compito del direttore spirituale rimane nell'ambito del foro esterno. Perciò nel caso in cui, a norma del c.239 §2 fossero nominati più direttori spirituali - come nel caso in cui la comunità del seminario fosse molto numerosa e fosse divisa in vari gruppi, per es. a seconda degli anni di corso, - nulla vieta, anzi è necessario, che in questo ambito, fatto salvo il segreto a cui sono tenuti riguardo all'ambito della coscienza, agiscano in stretto collegamento tra di loro per seguire gli stessi criteri di discernimento sulla vocazione degli alunni. Altro aspetto della funzione del direttore spirituale è quello di consigliere spirituale, cioè di aiuto agli alunni che lo scegliessero nel discernere l'azione di Dio, accompagnarli nelle vie del Signore, concretamente nella preghiera e nella formazione della coscienza, perché arrivino a quel discernimento responsabile circa l'autenticità della propria vocazione per poter fare una scelta consapevole e libera. Per meglio aiutare l'alunno, il direttore spirituale, può in determinati casi, consigliare l'aiuto di uno psicologo, salvo il diritto dell'alunno di proteggere la propria intimità, sancito dal c.220. È evidente che il direttore spirituale può fungere anche da confessore, se l'alunno lo richiede liberamente. Gli alunni debbono essere lasciati liberi di accedere per la direzione della loro coscienza ad uno dei direttori spirituali che fossero nel seminario. La libertà di scelta degli alunni viene poi ulteriormente tutelata a norma dello stesso c.239 §2, con la deputazione, da parte del vescovo diocesano o dei vescovi interessati, di altri sacerdoti che svolgono la funzione di consiglieri spirituali. L'alunno ha il dovere di informare il rettore circa il sacerdote che ha scelto come suo padre o consigliere spirituale. È compito di colui che l'alunno ha scelto - sia che si tratti del direttore spirituale sia che si tratti di uno degli altri sacerdoti di cui al c.239 §2 - dare all'alunno stesso il parere circa la sua idoneità agli ordini sacri, in quanto è lui solo che ha una vera conoscenza dell'alunno. Tale compito sorge

¹⁵⁰ Sulla differenza tra manifestazione della coscienza e apertura dell'animo, Cf. BEYER. (1989). J. *Il diritto della vita consacrata*, Milano, 251-253, DE PAOLIS, V. (1992). *La vita consacrata nella Chiesa*, Bologna, 225-226; per un'analisi più dettagliata sulla questione, Cf. SÁNCHEZ-GIRÓN, J. L. (2007). *La cuenta de conciencia al superior en el derecho de la Compañía de Jesús* (Coll. Analecta Gregoriana, 301. Series Facultatis iuris canonici, Sectio B; 054), Romae, 315-346. Cf. GHIRLANDA, Gianfranco. "Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza". Appunti dattilografici, 2012.

¹⁵¹ Cf. MANTARA RUIZ-BERDEJO, F. *Discernimiento vocacional y derecho a la intimidad...*, Opus cit., 239-240.

dall'ufficio ricevuto dal vescovo e dal rapporto stabilito con l'alunno. Il *moderatore della vita spirituale* di cui al c.246 §4, è, come abbiamo detto, una figura giuridicamente distinta dal direttore spirituale. Si tratta di un sacerdote liberamente scelto dall'alunno, anche esterno al seminario, che non riceve alcuna ufficiale deputazione, al quale l'alunno possa aprire con fiducia maggiore la propria coscienza. L'alunno deve informare della sua scelta e delle sue ragioni il rettore del seminario, come responsabile della sua formazione spirituale; quest'ultimo per valide ragioni, che non è tenuto a rivelare, specialmente se toccassero la buona fama della persona, può proibire all'alunno di accedere al moderatore della vita spirituale scelto e consigliarne qualche altro. Questo vale pure in relazione al confessore che l'alunno avesse liberamente scelto in modo stabile all'esterno del seminario, a norma del c. 240, §1, non tra quelli ordinari o straordinari. Avuta l'approvazione del rettore, l'alunno non è più tenuto ad accedere al direttore spirituale del seminario, come suo consigliere spirituale. La funzione del moderatore della vita spirituale è quella della direzione della coscienza dell'alunno, di ascoltarne eventualmente le confessioni, e di esprimere a lui il suo parere circa l'idoneità a ricevere gli ordini sacri. Il c.240 §2 proibisce che venga richiesto al direttore spirituale, agli sacerdoti di cui al c. 239 § 2, al moderatore della vita spirituale e ai confessori il parere circa l'ammissione degli alunni agli ordini sacri o alla dimissione dal seminario. L'alunno, tuttavia, deve considerarsi moralmente obbligato a comunicare ai superiori di foro esterno (rettore, vescovo o superiore religioso) il parere espresso da colui che ha scelto come consigliere spirituale, sia che si tratti dello stesso direttore spirituale del seminario, sia che si tratti di uno degli altri sacerdoti di cui al c.239 §2, sia che si tratti di un altro moderatore della vita spirituale, scelto a norma del c.246 §4. Questo obbligo sorge sia dal fatto stesso che i superiori del seminario sono i responsabili della formazione spirituale degli alunni, per cui debbono dare le informazioni necessarie in ordine allo scrutinio circa le qualità dell'ordinando (c.1051), sia dalla responsabilità dello stesso alunno riguardo alla sua ordinazione. Tutta la formazione dev'essere indirizzata a rafforzare il senso di responsabilità personale degli alunni e di apertura sincera dell'animo con i superiori, per il loro maggior profitto nella formazione stessa. Se tra i superiori e l'alunno si è stabilito quel vero e sincero rapporto di apertura fiduciosa, rapporto per i religiosi espressamente richiesto dal n. 30 delle Note Dir. *Potissimum Institutioni* e regolato dal c. 630 §5, è da ritenersi ritenuta legittima la domanda dei superiori di foro esterno rivolta allo stesso alunno circa il parere positivo o negativo del direttore spirituale, senza però chiedere nulla circa le motivazioni date da questi. L'apertura dipenderà dal grado di fiducia che si è stabilito. I superiori sono strettamente e gravemente tenuti al segreto di ciò che con piena fiducia l'alunno confida loro. Il rettore o il superiore maggiore, come chiaramente suggerisce il *Regolamento fondamentale per la formazione sacerdotale* al n.29, non può comunicare niente di ciò che conosce in questo modo neanche ai membri dell'equipe di formazione. È evidente che, da una parte, i superiori debbono sapersi guadagnare con la loro saggezza, discrezione e santità di vita, la fiducia degli alunni; questi ultimi, dall'altra, man mano che maturano debbono superare le barriere psicologiche che li allontanano dai superiori¹⁵².

4. *Tra discreta lontananza e una sacra intimità*

Il Decreto *Optatam totius sulla formazione sacerdotale* afferma che “la formazione spirituale deve essere strettamente legata alla formazione dottrinale e pastorale e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, deve essere impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità con il Padre, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo”¹⁵³. Da parte sua, la Congregazione per l'Educazione Cattolica precisa che: “La vita spirituale degli alunni deve svilupparsi – con l'aiuto del direttore spirituale – armoniosamente in tutti i suoi aspetti”¹⁵⁴. I due documenti sono stati ripresi dai Vescovi che, nel *Sinodo sulla formazione dei presbiteri nelle circostanze attuali*, si sono pronunciati ancora una volta su questo importante ministero quando hanno detto: “Due funzioni sono particolarmente importanti: proprio quella del rettore e quella del direttore spirituale che normalmente ha il compito della formazione spirituale e dell'animazione spirituale della comunità”¹⁵⁵. E, per chiarire la sua missione e responsabilità, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha dichiarato in seguito che: “È responsabilità del direttore spirituale guidare il cammino spirituale dei seminaristi in foro interno e condurre e coordinare i vari esercizi di pietà e di vita liturgica del seminario”¹⁵⁶. E ancora: “Incaricato di offrire alla comunità e a ciascuno, nel rapporto confidenziale della direzione spirituale, un sicuro accompagnamento nella ricerca della volontà di Dio e nel discernimento vocazionale, il direttore spirituale deve rafforzare la sua capacità

¹⁵² Cf. GHIRLANDA, Gianfranco. “Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza”. Appunti dattilografici, 2012.

¹⁵³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II. *Decreto Optatam totius sulla formazione sacerdotale*. (28 ottobre 1965), 8.

¹⁵⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. (19 marzo 1985). *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 45.

¹⁵⁵ SINODO DEI VESCOVI, *La formazione dei presbiteri nelle circostanze attuali*. Proposizioni, n. 21.

¹⁵⁶ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. (4 novembre 1993). *Orientamenti per la preparazione dei formatori nei seminari*, 44

di accogliere, ascoltare, dialogare e comprendere, mentre allo stesso tempo deve avere una buona conoscenza della teologia spirituale. delle altre discipline teologiche e delle scienze pedagogiche e umane”¹⁵⁷.

La formazione spirituale e la missione del direttore spirituale, come è stato chiarito nei documenti sopra citati, ha un ruolo centrale e definitivo nella formazione dei candidati al sacerdozio e non può essere lasciata alla discrezione del Vescovo o del Superiore religioso, né tanto meno ai formatori, compreso il rettore. Anche il compito del direttore spirituale in seminario acquista sfumature complesse perché deve assumere la sua responsabilità all'interno del foro interno e non permettere confusioni, ambiguità e interventi nelle decisioni che toccano il foro esterno. La sua missione è quella di accompagnare individualmente ogni persona nel suo cammino di crescita spirituale, seguendo le indicazioni del progetto formativo del seminario o della casa di formazione religiosa, sempre in armonia e corresponsabilità con il resto dell'équipe formativa, ma in nessun momento deve essere mescolata con decisioni che toccano la disciplina, la formazione accademica e intellettuale o l'ambito pastorale.

Per quanto riguarda il contenuto dei colloqui, il padre spirituale è tenuto al segreto assoluto. Anche se non stiamo parlando del sigillo sacramentale, è tuttavia essenziale che si comprenda bene che esso è tenuto a mantenere il segreto su ciò che i giovani in formazione condividono con esso. Sono stati commessi molti errori dolorosi in questo settore, quindi, non farà mai male avvertire della gravità del mancato rispetto di questo obbligo. Coloro che accompagnano i movimenti dello Spirito di Dio devono essere garanti di un riserbo assoluto nei confronti dei loro compagni che, se sono un buon padre spirituale, apriranno loro il cuore e condideranno il passaggio di Dio nella loro vita. E questo, ne sono completamente convinto, è assolutamente sacro. Il Codice di Diritto Canonico è chiaro al riguardo e al fine di promuovere la libertà nella scelta della persona, che deve accompagnare il processo di formazione interiore stabilisce che “In ogni seminario ci deve essere almeno un direttore spirituale, lasciando gli alunni liberi di rivolgersi ad altri sacerdoti ai quali il vescovo ha affidato questo compito”¹⁵⁸. Aggiunge anche che: “Ognuno ha la sua guida spirituale, liberamente scelta, alla quale può aprire la sua coscienza in confidenza”¹⁵⁹. Egli distingue quattro “sfumature” nella figura del padre spirituale: *direttore spirituale, sacerdote a cui il vescovo ha affidato tale compito, guida spirituale, confessore*¹⁶⁰.

Il direttore spirituale può essere un sacerdote incaricato dai superiori di animare e sostenere la vita spirituale nella comunità di formazione. Anzitutto, il suo ministero deve essere svolto attraverso il continuo contatto personale con tutti e con tutti i formatori a lui affidati, attraverso la catechesi, l'orientamento alla vita di preghiera e il discernimento vocazionale e la scelta dello stato di vita¹⁶¹. Nella misura delle possibilità della casa di formazione, occorre assicurare una pluralità di personalità e di carismi, affinché i formandi possano scegliere con assoluta libertà la persona che meglio può accompagnarli nel loro cammino di ricerca della volontà di Dio¹⁶². Un altro modo di svolgere questo lavoro potrebbe essere quello che viene svolto da un sacerdote al quale il Vescovo ha affidato tale compito, anche se non vive all'interno della comunità in formazione. Ciò può contribuire ad assicurare l'unità nella formazione sacerdotale secondo gli orientamenti della Chiesa e, d'altra parte, assicura la libertà di scelta da parte del seminarista. Parimenti, quando il Vescovo o il Superiore religioso concede la sua fiducia e gli conferisce questa responsabilità, gli è dovuto il rispetto da parte del presbiterio della diocesi e dei religiosi della congregazione¹⁶³. In alcuni luoghi si tende a criticare le persone a cui viene affidato questo servizio e, lungi dall'aiutare, si ostacola e si ferisce con i loro commenti, spesso infondati. La differenza tra le due figure è che questo direttore

¹⁵⁷ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. (4 novembre 1993). *Orientamenti sulla preparazione dei formatori nei seminari...*, Opus cit., 61.

¹⁵⁸ CODICE DI DIRITTO CANONICO. (2007). Madrid: EUNSA, can. 239.

¹⁵⁹ CODICE DI DIRITTO CANONICO... Opus cit. can. 246.

¹⁶⁰ *Ídem*, can. 240.

¹⁶¹ Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari secondo il Codice di Diritto Canonico", *Seminarium*, 4, 488.

¹⁶² Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale...", Opus cit. 489-491.

¹⁶³ *Ibidem*, 491.

spirituale non svolge il suo ministero dall'interno dell'istituto, ma può dedicarsi ad un'altra missione e, allo stesso tempo, anima la vita interiore della comunità formatrice¹⁶⁴.

In alcune case di formazione si è deciso di avere una *guida spirituale* che, in realtà, svolga lo stesso ruolo di cui abbiamo parlato sopra e si rapporti con i giovani in quegli aspetti che sono fundamentalmente rilevanti per il foro interno. Tuttavia, questa figura è più informale poiché è finalizzata a curare il rapporto interpersonale con il tirocinante; Quello che potrebbe essere un servizio di consulenza pastorale, di consigliere, di accompagnatore viene seguito e, in termini generali, non riceve una missione dall'istituzione in attività che toccano il foro esterno. In alcuni casi, queste persone svolgono un servizio di coordinamento dell'accompagnamento spirituale¹⁶⁵.

Questo tipo di azione potrebbe favorire la libertà del soggetto nel suo rapporto con i giovani poiché, in realtà, la sua missione non è istituzionale e non ha alcun tipo di intervento nelle questioni di foro interno. Ai nostri giorni è sempre più comune che alcuni religiosi offrano questo servizio di accompagnamento spirituale. Questo servizio è possibile dal momento che il Codice di Diritto Canonico non specifica diversamente, cioè non si chiarisce lo stato di vita della guida spirituale, anzi, si lascia aperta la possibilità che possa essere offerto da un laico, uomo o donna. Nel caso delle suore, è dimostrato che si tratta di un servizio molto apprezzato e ricercato dai giovani. Ovviamente, i superiori devono assicurarsi che questi religiosi abbiano ricevuto una solida formazione teologica, umana e spirituale. La sensibilità di una donna, la sua capacità di ascolto e, soprattutto, il suo intuito nel cogliere e comprendere i problemi dei giovani potrebbero essere un fattore estremamente positivo nel suo sviluppo emotivo. Tuttavia, bisogna fare attenzione a garantire che si verifichi una dipendenza o che si cerchi che la suora prenda il posto della madre¹⁶⁶.

Riguardo ad un eventuale intervento dei laici, il Papa San Giovanni Paolo II è stato molto chiaro quando si è espresso:

Tenendo presenti — come i Padri sinodali hanno pure ricordato — le indicazioni dell'Esortazione «*Christifideles Laici*» e della Lettera Apostolica «*Mulieris Dignitatem*»¹⁶⁷, che rilevano l'utilità di un sano influsso della spiritualità laicale e del carisma della femminilità su ogni itinerario educativo, è opportuno coinvolgere, in forme prudenti e adattate ai vari contesti culturali, la collaborazione anche dei *fedeli laici, uomini e donne*, nell'opera formativa dei futuri sacerdoti. Sono da scegliersi con cura, nel quadro delle leggi della Chiesa e secondo i loro particolari carismi e le loro provate competenze. Dalla loro collaborazione, opportunamente coordinata e integrata alle responsabilità educative primarie dei formatori dei futuri presbiteri, è lecito attendersi benefici frutti per una crescita equilibrata del senso della Chiesa e per una percezione più precisa della propria identità sacerdotale da parte dei candidati al presbiterato¹⁶⁸.

Nel caso in cui i giovani in formazione richiedano il sacramento della riconciliazione, esso può essere amministrato dall'accompagnatore spirituale. In questo caso, deve essere ben chiaro che si tratta di due ambiti completamente diversi e che, anche se il sigillo è valido per i due ministeri, se il sacramento è vissuto, gli aspetti che il giovane ha precedentemente manifestato non possono essere ripresi. Nel caso dell'accompagnamento, questo è strettamente necessario, quindi deve essere specificato e chiarito perfettamente fin dall'inizio delle discussioni. Nessuna confusione può essere incoraggiata¹⁶⁹. *Il confessore* agisce sacramentalmente nel foro interno, per cui la sua discrezione e la sua segretezza devono essere più esigenti. Il sigillo deve essere assoluto, come stabilito dal Codice di Diritto Canonico¹⁷⁰ e perché “La Chiesa vuole affermare [...] la distinzione tra *il foro sacramentale interno*, proprio della confessione, e *la sfera della coscienza*, propria della direzione spirituale, per non privare il confessore del suo carattere autorevole o, viceversa, per non attribuire al padre spirituale una funzione di uomo autorevole [...], nonché una funzione di maestro e maestro di spiritualità,

¹⁶⁴ Ibid, 492.

¹⁶⁵ Ibid, 493.

¹⁶⁶ Cf. *ibid.*, 494-497.

¹⁶⁷ Cf. *Propositio* 23.

¹⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II. (25 marzo 1992). *Esortazione Apostolica Post-sinodale Pastores dabo vobis*, n. 66. Cf. *Esortazione Apostolica Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), 61; 63; l. c., 512-514; 517-518; Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* (15 agosto 1988), 29-31; l. c., 1721-1729.

¹⁶⁹ Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari...", *Opus cit.*, 497-498.

¹⁷⁰ Cf. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 240

invece di quella specifica e propria di ogni direttore spirituale, cioè la funzione di un uomo da discernimento ed educatore al discernimento spirituale attraverso il consiglio»¹⁷¹.

La formazione efficace esige, oltre che lo sforzo dell'individuo, anche la guida di una persona competente. Essa si può definire come «l'aiuto che un uomo dà ad un altro perché divenga sé stesso nella fede»¹⁷². Essa si lega direttamente con la comunicazione della fede. Nella guida si deve notare l'agire dello Spirito Santo e l'accento sul discernimento spirituale: «Parliamo di direzione spirituale quando il credente alla ricerca della pienezza di vita cristiana riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità»¹⁷³. Una persona che accompagna, è necessaria nella ricerca della volontà di Dio. Permette di vedere sé stesso nella verità e di proteggere il seminarista dall'autoinganno¹⁷⁴. Ci sono diversi termini per definire un direttore spirituale: *l'accompagnatore spirituale, la guida, il consigliere, il fratello maggiore o il padre spirituale*¹⁷⁵. Ogni definizione porta con sé qualche aspetto di verità legato a chi è veramente la persona che guida.

La qualità della formazione, soprattutto nella sua dimensione spirituale, dipende molto dalla visione della direzione da parte del direttore; deve, infatti, avere certi presupposti. Eccone alcuni: avere grande consapevolezza che tutta l'autorità proviene da Dio stesso; trasmettere una chiara e sana dottrina della Chiesa cattolica, dove Dio ha la centralità; essere innamorato di Gesù; vivere l'Eucaristia come sacramento centrale della vita; essere in grado di aiutare la persona che accompagna a scegliere sempre la verità di Dio¹⁷⁶. Tra tutte queste caratteristiche, vale la pena di sottolineare che la propria esperienza di Dio ha grande valore per mettere ordine nella vita spirituale di un'altra persona. Questo approccio fa capire al direttore che lui non è il protagonista della guida, ma è solo uno strumento in tutto il processo. Perché la direzione spirituale sia efficace, il direttore deve essere ben formato: avere un'adeguata preparazione antropologica, una sufficiente conoscenza delle scienze umane, soprattutto la psicologia e pedagogia. È anche obbligatoria la competenza nelle scienze teologiche, soprattutto bibliche¹⁷⁷. La connessione tra profonda teoria e conoscenza con la pratica e la propria esperienza è la base per un direttore spirituale¹⁷⁸. Questo legame crea in lui le capacità di ascoltare, osservare e accogliere¹⁷⁹.

In alcuni seminari, sembra, che la sfera della dimensione spirituale sia un po' trascurata. Si favoriscono altre dimensioni pensando erroneamente che la dimensione umana o intellettuale siano sufficienti. È necessario mostrare che una vita piena di asceti e di disciplina interna sono necessarie per lo sviluppo del seminarista e, poi, del sacerdote¹⁸⁰. Mostrare il valore della dimensione spirituale è un compito importante della direzione spirituale.

5. Conclusioni: il padre spirituale è un fratello maggiore, capace di comprendere le mozioni dello Spirito Santo di Dio e le mozioni dello spirito maligno

Per svolgere questo ministero, il direttore spirituale non si improvvisa. Anche se il sacerdote è un brillante insegnante, un eccellente pastore o è stato dotato di straordinarie capacità in altri campi, il direttore spirituale deve possedere una serie di qualità e sviluppare competenze molto chiare, senza le quali non sarà in grado di vivere adeguatamente la sua missione. È sostanziale chiarire che egli deve essere una persona con un carisma adeguato per essere attento ai movimenti interiori delle mozioni spirituali, con l'atteggiamento di continua crescita nella sua capacità di osservare, ascoltare,

¹⁷¹ Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari...", Opus cit., 499.

¹⁷² COSTA, Maurizio. (2009). *Direzione Spirituale e Discernimento*. Roma: Edizioni ADP, 67.

¹⁷³ BERNARD, Charle A. (1994). *L'aiuto spirituale personale*. Roma: Rogate. 23.

¹⁷⁴ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, J. E. "Tra discreta lontananza e una sacra intimità. Chi dà modo e ordine nella vita spirituale". In: *Ignaziana* 23 (2017), 65-87.

¹⁷⁵ Cf. FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*. Roma: LAS, 256-258.

¹⁷⁶ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, J. E. «Tra discreta lontananza»..., Opus cit., 88-92.

¹⁷⁷ Cf. COSTA. (2009). *Direzione spirituale e discernimento...*, Ídem., 138.

¹⁷⁸ Cf. R. FRATTALLONE, *Direzione Spirituale...*, Opus cit., 260.

¹⁷⁹ Cf. J.E. GONZÁLEZ MAGAÑA, «Tra discreta lontananza»..., Ídem., 95.

¹⁸⁰ Cf. J.E. GONZÁLEZ MAGAÑA, «Tra discreta lontananza»..., Ídem., 96.

accogliere, accompagnare e sostenere il candidato nel suo cammino verso il sacerdozio. È anche necessario che riceva un'adeguata formazione in teologia spirituale, spiritualità sacerdotale, teologia morale e persino diritto canonico. Allo stesso modo, tenendo in considerazione la complessità della natura umana, per quanto possibile, sarà di enorme aiuto se egli riceverà alcuni elementi delle scienze umane come la psicologia, la pedagogia e l'antropologia che gli permettano di conoscere e comprendere i giovani in formazione, ma senza mai assolutizzarle. Solo così potrà essere un vero padre, guida, compagno e fratello maggiore, capace di comprendere i moti dello Spirito di Dio e i moti dello spirito maligno per poter discernere qual è la volontà di Dio nella vita di coloro che si stanno formando¹⁸¹.

Mi sembra che questo sia un campo in cui la Chiesa deve prestare molta più attenzione. Dalla mia esperienza nel campo della formazione dei formatori, posso affermare che il campo intellettuale è più curato. E penso che debba essere affrontato perché come sacerdoti oggi non possiamo né dobbiamo essere dilettranti. Tuttavia, a volte, i Vescovi o i superiori religiosi pensano che un sacerdote che ha conseguito una Licenza in Diritto Canonico, in Teologia Morale e, a volte in Teologia Spirituale, sia più che sufficiente e lo qualifichi per accompagnare i giovani e questo, non è assolutamente vero. È in gioco la formazione integrale del soggetto e, soprattutto ai nostri giorni, è una questione delicata e prioritaria. Si tratta di assicurare una solida formazione di pastori capaci di amare appassionatamente il popolo di Dio, di offrire la propria vita e di essere consapevoli delle proprie qualità e dei propri limiti. Nel loro orizzonte deve esserci anche la possibilità di formare sacerdoti che non abbiano paura di una vita di ascesi, di abnegazione e dominio di sé, di disciplina e di sacrificio e con una visione chiara di ciò che implica il loro cammino verso il sacerdozio, che non siano esenti dalla sofferenza e dalla presenza della croce. Per questo motivo, i superiori non devono lesinare sforzi nella formazione di autentici accompagnatori e guide spirituali; Devono anche garantire la libertà dei giovani in formazione di scegliere il padre e il direttore spirituale. Solo se si prendono in considerazione i due aspetti dell'accompagnamento, si assicura una risposta almeno minima alle sfide di una solida e chiara formazione sacerdotale¹⁸².

Il sacerdote che accetta la sfida di accompagnare i giovani in formazione deve anche considerare che, a causa degli errori commessi in passato, è necessario camminare con pazienza. Molti giovani entrano nella casa di formazione con molta buona volontà, ma non sono abituati al dialogo personale, non sanno discernere e, a volte, non sanno nemmeno pregare con la Sacra Scrittura e non conoscono il Magistero della Chiesa. Pertanto, l'accompagnamento richiede una pedagogia chiara, un paziente processo di insegnamento e di messa in pratica dell'accompagnamento. Ciò deve essere assicurato, soprattutto, nei primi anni di formazione, nella propedeutica o nel noviziato, come qualcosa che deve essere parte insostituibile della formazione. Se questo viene raggiunto nei primi anni, il gusto per l'accompagnamento sarà progressivamente maggiore man mano che la persona sente di essere strettamente accompagnata. La direzione spirituale potrà raggiungere i suoi obiettivi solamente se l'accompagnamento andrà ben oltre un mero requisito burocratico stabilito nel progetto formativo del seminario. Solo in questo modo, l'accompagnamento entrerà a far parte di una formazione che si assume personalmente come necessaria e la persona potrà camminare verso una maturità armoniosa, alla ricerca di una vera crescita integrale con tutti gli elementi offerti dai formatori. In tal modo, il soggetto in formazione potrà diventare protagonista di una vera formazione aperta a scoprire la centralità di Gesù Cristo nella sua vita, come criterio ultimo e assoluto del suo sacerdozio, principio e fondamento del suo servizio nella Chiesa al servizio dei fratelli e, naturalmente, ragione ultima del suo desiderio di cercare, per trovare e sentire la volontà di Dio¹⁸³.

Una qualità senza la quale nessuno può essere un vero compagno, una guida, un genitore o un direttore spirituale è che la persona ha assunto Gesù Cristo come principio e fondamento del suo essere e del suo agire. Perciò deve essere una persona di preghiera e di discernimento spirituale.

¹⁸¹ Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit. 485-487

¹⁸² Cf. *Ibid.*, 499-500.

¹⁸³ Cf. *Ibid.*, 500-504.

Capace di entusiasmare i fratelli più giovani nella loro ricerca della volontà di Dio, modelli credibili di ciò che predicano e insegnano. Il padre spirituale deve avere una profonda intimità con il Signore e, oltre a questo, deve credere e amare la formazione. Chi assume questo servizio come una punizione o – quel che sarebbe peggio – come un modo per fare carriera nel ministero sacerdotale, non può assumere questo ministero. Egli è chiamato a lavorare in équipe, cioè a integrarsi in un corpo apostolico assumendo complementarietà e comunione con gli altri formatori. Per nessuna ragione un ceccino, un uomo solo o amareggiato dovrebbe essere accettato come direttore spirituale del seminario, tanto meno un uomo di poca fede o che sta vivendo una crisi di identità personale, affettiva o sacerdotale. La persona che assume con amore, libertà e responsabilità la missione di accompagnare i giovani in formazione deve anche sentirsi in un processo di formazione permanente e in un atteggiamento di continua crescita nel compito di farsi conoscere, amare e guadagnare la fiducia della persona che accompagna¹⁸⁴.

Il direttore spirituale è chiamato ad accogliere incondizionatamente la persona che deve essere guidata e accompagnata. Ha la sfida di crescere continuamente in una relazione profonda, interpersonale, di piena fiducia e di intima comunione ed empatia dentro una relazione interpersonale di profondo rispetto e di dialogo interpersonale. Il padre spirituale deve comprendere che deve crescere nella capacità di ascoltatore paziente, nella capacità di osservare il linguaggio non verbale, ed essere aperto e umile per penetrare l'intimità della persona a cui si rivolge una verità sempre più profonda sulla sua vita, sul suo rapporto con Dio e sulla ricerca e attuazione della volontà di Dio per lui. Partendo dal presupposto che l'autoinganno è molto frequente nell'accompagnamento spirituale, è necessario che nell'accompagnatore siano presenti continua disponibilità, onestà e sincerità, trasparenza e apertura di cuore per lasciarsi guidare, fondamentalmente dallo Spirito Santo, che è il protagonista principale di questo dialogo¹⁸⁵.

Il padre spirituale non può non donarsi nel colloquio; è chiamato a comunicare la sua esperienza di Dio come il fratello maggiore che lo ha incontrato nella sua vita e quindi non è egoista e la tiene per sé. Non può svolgere la sua missione in modo in una sorta di vergogna che non riesca a far comunicare ciò che egli stesso vive con il Signore in una condivisione impersonale e familiare. Egli può essere un vero testimone e profeta che trasmette la verità di Dio incarnata nella nostra storia. Può essere un modello di fratello e di amico che, senza porsi al di sopra della persona che viene condotta come un superiore asettico e scettico, comunica molto di più di una dottrina o di un insieme di concetti e giudica i desideri e le resistenze morali e culturali della persona che viene guidata. È il fratello maggiore che comunica con il fratello minore come persona e non come concetto o semplice "categoria"¹⁸⁶. Coloro che accompagnano sono chiamati "a saper ascoltare il figlio spirituale, il che significa considerarlo nella sua individualità e a tener conto dell'unicità del suo caso. Ciò significa anche la necessità di agire con chiara determinazione contro gli atteggiamenti moralizzatori spesso diffusi nella formazione ecclesistica. Invece di valutare con benevolenza tutti gli aspetti di una situazione delicata, si tende a indicare immediatamente l'atteggiamento moralmente corretto, anche se tale consiglio si rivela inadeguato, portando così il figlio spirituale allo scoraggiamento"¹⁸⁷.

I giovani che il Signore mette sulla strada di un compagno cristiano che ha intrapreso questa bella ma difficile missione si presentano con difficoltà concrete, con crisi, con le proprie debolezze, raramente condivise o confessate. Vivono immersi in un mondo fatto di rumore, solitudine, concorrenza sleale, poca comunicazione e, in molti casi, dentro famiglie distrutte che hanno lasciato un segno di violenza, amarezza e risentimento. Altri provengono da movimenti laicali che forse hanno buona volontà ma non sono stati in grado di educare adeguatamente i giovani a una sana dottrina e l'hanno incanalata attraverso espressioni che potrebbero cadere in un vuoto spiritualismo. In altri casi, hanno vissuto – forse in modo esagerato – un servizio troppo ideologizzato, che potrebbe portarli alla ricerca di un cristianesimo volontaristico e anche

¹⁸⁴ Cf. *Ibid*, 504.

¹⁸⁵ Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinámica del colloquio spirituale"..., Opus cit. 539-540.

¹⁸⁶ Cf. *Ídem*, 540-543.

¹⁸⁷ *Ibid*, 547.

superficiale, che non abbia la centralità di Dio, il Padre di Gesù. Sono molti i giovani che chiedono aiuto quando non sono stati in grado di risolvere la situazione da soli. Molti sono caduti nello scoraggiamento, nel senso di colpa, in uno sterile ripiegamento su sé stessi, o nella trappola ripetuta di accusare gli altri – di solito i genitori o la Chiesa – delle loro frustrazioni e paure. È in questi casi che «seguendo l'esempio di Cristo e partecipando alla sua autorità, il padre spirituale deve amare e conoscere in modo speciale i suoi figli: “Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me” (Gv 10,14). Possiamo già vedere come la vera conoscenza personale presupponga l'apertura reciproca, benevola e gratuita dei cuori e si concretizzi necessariamente nell'amore filiale e nella fiducia reciproca»¹⁸⁸.

Consapevoli che il vero padre spirituale è lo Spirito Santo di Dio, non dobbiamo dimenticare che, come rilevato, la persona che accompagna un'altra nella sua esperienza di crescita umana e spirituale e, molto di più nella ricerca della volontà di Dio sulla propria vita e la sua vocazione personale, deve raggiungere un minimo di qualità essenziali, pertanto, deve essere innanzitutto:

- a. Un uomo (o una donna) con la consapevolezza che tutta la sua autorità viene solo da Dio e si svolge al servizio della Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa¹⁸⁹. Deve, a sua volta, avere un padre spirituale.
- b. Dovrebbe essere un competente conoscitore del metodo dell'accompagnamento spirituale, del colloquio e del discernimento e non confonderlo con l'accompagnamento psicologico.
- c. L'accompagnatore deve essere una persona con una sana dottrina e una teologia che sia in grado di riconoscere la centralità di Dio, la realtà dell'uomo come creatura, l'importanza dell'indifferenza come l'espressione di una piena libertà, l'esistenza del peccato come una realtà contro la grazia divina, l'importanza dell'Incarnazione di Gesù, il Figlio Unico di Dio e il vero sentimento che dobbiamo avere con, nella e per la Chiesa. Deve essere anche in grado di collegare questa teologia con la realtà dell'ingiustizia e della sofferenza del nostro mondo.
- d. È importantissimo che l'accompagnatore spirituale sia consapevole dell'esigenza necessità e dell'obbligo di mantenere il segreto, anche quando il suo ministero non è quello di confessore in cui il sigillo sacramentale è inviolabile e il cui tradimento è causa della scomunica *latae sententiae*.
- e. Una persona chiamata a sviluppare la prudenza, come la manifestazione della sua capacità di esprimere un giudizio pratico e accertato sui propri bisogni e le disposizioni della persona accompagnata. Allo stesso tempo, una persona capace di approfondire la capacità di espressione della sua competenza per discernere gli spiriti alla luce della volontà che Dio comunica sia a chi accompagna sia a chi è accompagnato¹⁹⁰.
- f. Una persona innamorata di Gesù Cristo, che cerca l'intimità con Lui, consapevole che Cristo è al centro dei suoi desideri e orienta tutta la passione del suo cuore. L'oggetto dell'innamoramento è il Buon Pastore che dà la vita per le pecore, che è venuto per servire e non per essere servito e riverito, che si rende prossimo ai più piccoli e ai disgraziati, mite e umile di cuore, che sopporta ed accompagna ogni debolezza offrendo sempre la luce radiosa di una speranza che non delude.
- g. Il suo ministero deve essere sempre svolto in sintonia con la Parola di Dio contenuta, soprattutto, nella Sacra Scrittura, assiduamente letta, contemplata e approfondita, come fondamento per i suoi passi e il fine del suo insegnamento. Dev'essere, anche, una persona fedele alla Tradizione e al Magistero della Chiesa, capace di renderli attraenti e comprensibili a tutti. Che ha l'arte di unire nella fede, speranza e carità gli uomini tra di loro, con il Papa, con i vescovi e con i superiori religiosi e obbediente alla loro autorità. Attento, dunque, a non comunicare soggettivamente i suoi giudizi o le sue opinioni come se fossero la verità.

¹⁸⁸ *Ibid*, 544.

¹⁸⁹ MHSI. EM, 666, 668.

¹⁹⁰ Cf. IPARRAGUIRRE, Ignacio. (1972). *Tipi diversi di corsi e di Esercizi*. In: *Gli Esercizi Ignaziani per il cristiano di oggi. IV Corso Internazionale per Direttori*. Roma: CIS, 5. Cf. anche SCHLICKER, José. (1930). “El Director de Ejercicios”, en: *Manresa* N° 6, 238-242.

- h. Chi accompagna deve vivere l'Eucaristia come baricentro della propria vita, perché in essa, la sua azione *in Persona Christi*, raggiunge la sua più grande e misteriosa attualità. Qui si realizza la sua vocazione con Cristo di mediazione e di oblazione per la salvezza di tutti, anche della propria.
- i. Deve svolgere la missione particolare di accompagnamento per obbedire Dio e non per gratificazione personale e, quindi, deve essere riluttante piuttosto che eccessivamente desideroso di assumersi questa responsabilità consapevole che, talvolta, dovrà viverla come una croce sopportata e accettata per amore e non soltanto per obbligo.
- j. Una persona accogliente e misericordiosa che tira fuori il meglio da ciascuno con enorme pazienza, che esce continuamente in cerca degli smarriti di cuore e che ha l'arte e il merito di radunare, di costruire una famiglia o una comunità; di riconciliare e di creare legami di amore vicendevole.
- k. Per quanto sia importante il consiglio, molto più lo è la sua preghiera d'intercessione. Prega costantemente per le persone accompagnate, s'identifica con loro, considera le loro gioie e i loro dolori come suoi propri, prende sulle spalle il peso della loro colpa, della loro ansietà o dei loro dubbi. Di fatto nessuno può essere un buon padre spirituale se non prega insistentemente per gli altri.
- l. Così come Mosè, il vero padre spirituale, non sa dove Dio lo vuole portare giacché il suo compito è di discernimento e di annuncio della volontà di Dio nei confronti della persona che si fida di lui.
- m. Più che un'autorità che esercita il potere, è un semplice strumento che aiuta a scoprire la strada verso il Signore, approfondendo l'atteggiamento del servizio umile.
- n. Consapevole della missione ricevuta, chi accompagna deve saper essere – all'occorrenza – anche esigente, deciso e chiaro e non transigere su certi punti fondamentali per paura di perdere un certo grado di popolarità o accettazione.
- o. È tenuto a manifestare i segni del vero profeta, cioè le cose che dice si realizzano e accadono sul serio perché sa interpretare i segni dei tempi come un testimone credibile della verità.
- p. Come Giovanni Battista, assume la sfida di essere sempre consapevole che Cristo deve crescere e lui diminuire sempre (cf. Gv 3,30).
- q. È molto importante capire che è chiamato a vivere un processo continuo di maturazione umana, spirituale e teologica, e accettare la sfida di imparare *a imparare dalla vita, nella vita e per la vita*, cioè, a non trascurare mai la formazione permanente. Inoltre, deve avere una buona condotta ed essere saggio testimone credibile della verità alla luce della sua esperienza dell'unica verità divina.
- r. Come parte del processo personale di crescita umana e spirituale e teologica, il direttore o padre spirituale deve essere attento a non cadere nella trappola dell'assolutizzazione di un'ideologia, di un autore, di una corrente teologica, politica, sociologica o di una scuola psicologica, ecc.
- s. Sempre sotto la guida dello Spirito Santo, ha la missione di aiutare le persone che hanno chiesto aiuto a cercare sinceramente la volontà di Dio sulla loro vita o sulle decisioni personali e non favorire qualsiasi altro fine che potrebbe essere spinto dallo spirito cattivo, addirittura sotto parvenza di bene.
- t. È chiamato a educare le persone alla verità e alla formazione della loro coscienza morale; trasmettere la parola della fede, non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa e integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore.
- u. Come maestro del discernimento spirituale, deve essere in grado di educare a cercare, trovare e fare sempre la volontà di Dio, in conformità ai criteri di Cristo e denunciare ogni tipo di schiavitù dalla propria sensibilità, dai suoi criteri personali o dalle proprie impressioni.

- v. Il padre spirituale è l'uomo della pace interiore che, insieme al dono del discernimento, possiede il dono della guarigione spirituale fornita non solo attraverso parole di consiglio, ma anche tramite il silenzio, la meditazione e l'adorazione eucaristica.

P. Jaime Emilio González Magaña, S. I.
26 marzo 2025